

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI

SEDUTA

28.

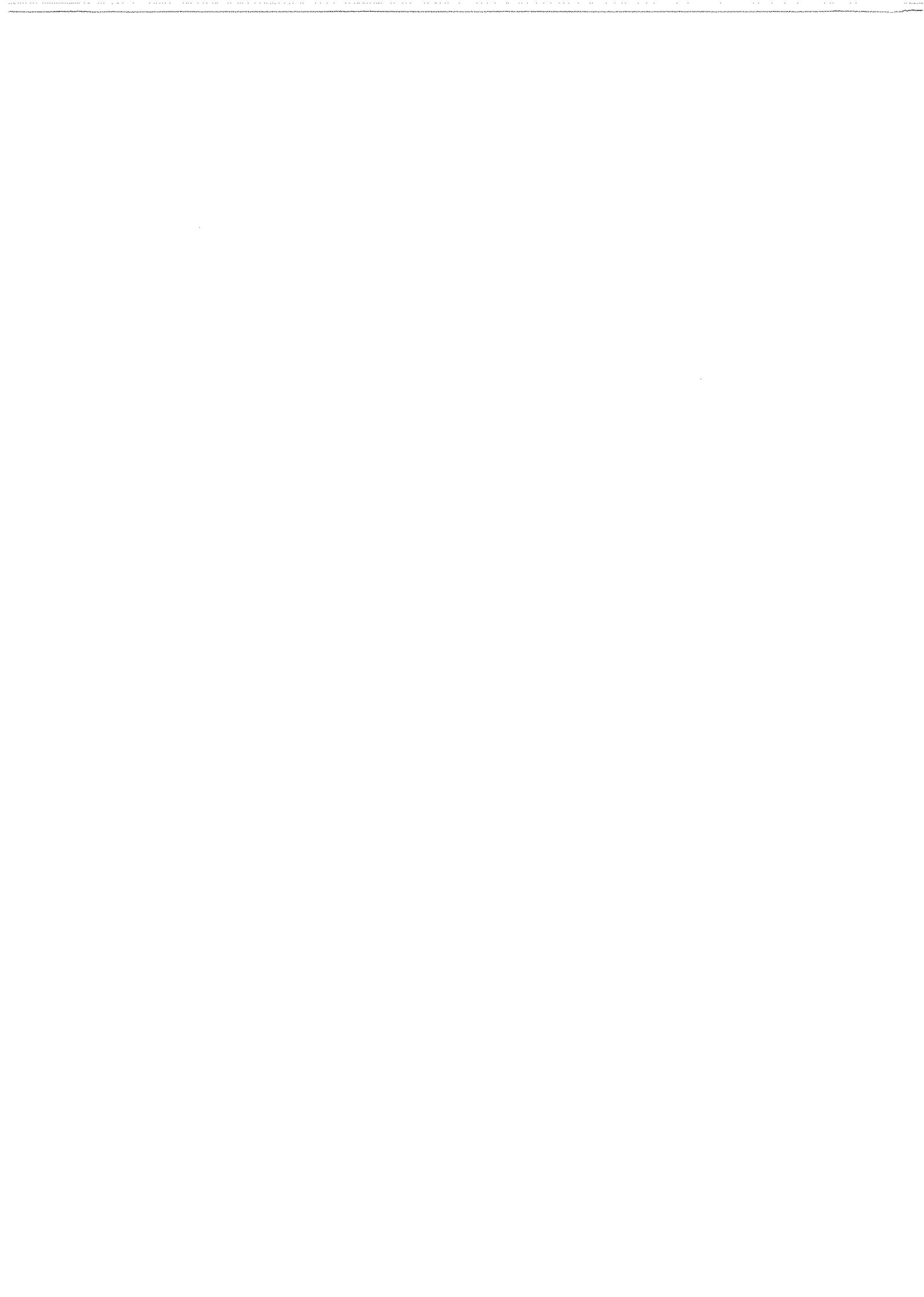
SITZUNG

4-7-1961

Presidente: ALBERTINI

Vicepresidente: PUPP

IV. LEGISLATURA - IV. LEGISLATURPERIODE



INDICE

Interrogazioni e interpellanze

pag. 3

INHALTSANGABE

Anfragen und Interpellationen

Seite 3

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 16,20

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

MARZIANI (Segretario questore - D.C.):
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 15-6-1961.

MARZIANI (Segretario questore - D.C.): (legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Nessuna, il verbale è approvato.

Comunico che il cons. reg. Paris ha chiesto congedo per malattia. Prima di iniziare la seduta vorrei, a nome dell'Assemblea, poichè dall'ultima seduta ad oggi sono intervenuti altri fatti ed avvenimenti i quali hanno portato nuove vittime nell'Alto Adige, accomunare alle espressioni che io ebbi a manifestare qui nel Consiglio regionale nell'ultima seduta, verso la vittima Postal, accomunare anche le altre due vittime, Hubert Sprenger e Josef Locher. Accomunarle nel senso che l'Assemblea esprime la sua partecipazione più viva al dolore delle famiglie stesse, e soprattutto accomunarle anche nel significato di quel discorso che ebbi a pronunciare in quel momento, in quanto è sempre doloroso che simili avvenimenti

debbano colpire la nostra popolazione modesta, che lavora e che desidererebbe trovare un clima di pace, di tranquillità, anche in questa zona tormentata. Con queste parole esprimo alle famiglie, interpretando il pensiero di tutto il Consiglio, la nostra solidarietà, la nostra partecipazione al loro dolore.

Sul 1° punto dell'Ordine del giorno, interrogazioni e interpellanze, l'Ufficio di Presidenza pone una questione pregiudiziale riguardante le interrogazioni, le interpellanze e le mozioni, e prega il Consiglio di confortare la decisione dell'Ufficio di Presidenza nel senso che l'ultimo comma dell'art. 116 del regolamento, non definisce quale sia l'autorità o comunque colui che deve farsi iniziatore della dichiarazione in materia estranea alla competenza degli organi regionali, quando appunto siamo in presenza di interrogazioni, interpellanze e mozioni. Non lo dice il regolamento, e allora l'Ufficio di Presidenza propone al Consiglio di stabilire che l'autorità più idonea a introdurre il procedimento previsto dall'art. 116 — perchè poi la decisione definitiva resta al Consiglio, — sia l'Ufficio di Presidenza, in quanto rappresentante di tutta l'Assemblea, e credo che l'Ufficio di Presidenza possa in maniera più idonea valutare se l'interrogazione o l'interpellanza, o la mozione attengono a materia estranea alla competenza degli organi regionali. Ora, l'Ufficio di Presidenza ha esaminato le

varie interrogazioni e interpellanze; per talune ha ritenuto vi sia perlomeno il dubbio, che riflettano materia di competenza della Regione, e poichè riteniamo di fare cosa utile per il Consiglio regionale e per i nostri lavori, mantenerci strettamente e rigorosamente nell'ambito delle nostre competenze, del nostro Statuto e del nostro regolamento, abbiamo deciso che dove vi è il caso dubbio, l'interrogazione, l'interpellanza non sarà ammessa alla discussione oggi, perchè l'Ufficio di Presidenza farà le osservazioni all'interpellante, cioè dichiarerà all'interpellante quali sono i motivi per i quali la Presidenza ritiene che l'interpellanza attiene a materia estranea agli organi regionali. Se l'interpellante concorda con l'Ufficio di Presidenza modificherà l'interpellanza, la quale verrà discussa domani o prossimamente, o entro questa tornata comunque. Per quanto riguarda invece alcune materie, difficili da giudicare per quanto riguarda le competenze, che però costituiscono materia di interessamento da parte degli organi regionali presso gli organi statali, io penso di intrattenermi col Presidente della Giunta per trovare un'altra formula onde arrivare all'identico scopo, in maniera che i consiglieri possano segnalare opportunamente a chi di dovere, nelle forme dovute, anche quello che è loro desiderio di interessamento per quanto riguarda materia estranea. Quindi per oggi pregherei il Consiglio di non aprire una discussione su questo argomento. Ammettiamo le interrogazioni, le interpellanze, sulle quali a giudizio dell'Ufficio di Presidenza, non c'è alcun dubbio riguardante la competenza. Lasciamo in sospeso per un giorno quelle sulle quali vi è il dubbio. Parleremo agli interessati e poi parleremo anche al Presidente della Giunta per trovare un accordo.

Questo abbiamo fatto anche per individuare e per essere precisi nell'osservanza

del nostro regolamento, in maniera che nessuna autorità o cittadino o la stampa possano sottoporre questo Consiglio regionale ad alcuna censura per quanto possa fare, con atti o con discussione in riguardo a materie varie. Prima interrogazione del cons. avv. Sandro Canestrini:

Il sottoscritto avv. Sandro Canestrini, Consigliere regionale, chiede di interrogare nelle forme e nei termini dell'art. 106 del Reg. Int. Cons. Reg., il Signor Assessore all'industria e al settore idroelettrico, per conoscere:

- 1) *Quali sono attualmente le concessioni in vigore nella Regione in materia di derivazione idroelettrica.*
- 2) *Quali concessioni non sono state ancora utilizzate e per quale percentuale su quelle utilizzate.*
- 3) *Quali sono in istruttoria e quali rinnovate, e per quali ragioni.*
- 4) *Quali sono i titolari di dette derivazioni.*
- 5) *Quali sono le date di concessione e quelle di scadenza.*
- 6) *Quali sono le reti di distribuzione.*

Era stata fatta un'osservazione su questa interrogazione, non so se è superata o se è stata data una risposta, non mi ricordo bene. Era stata modificata effettivamente su una corrispondenza intervenuta con l'assessore e l'interrogante.

Leggo la risposta scritta:

Sono in esercizio nella Regione 87 centrali di grandi derivazioni per una potenza nominale media di circa KW 1.188.365 dei quali KW 507.705 in provincia di Trento e KW 680.660 in provincia di Bolzano.

Sono concesse e non ancora attuate:

derivazioni in provincia di Trento per producibilità annua media di circa KW 70.000.000

derivazioni in provincia di Bolzano per producibilità annua media di circa KWh 540.000.000

Totale concessioni accordate e non attuate al 31-12-1960 KWh 610.000.000.

I titolari delle concessioni assentite e non attuate *in provincia di Trento* sono:

- 1) Società Industriale Trentina (SIT - Trento)
- 2) Consorzio Elettrico Cooperativo di Brez
- 3) Comune di Roncone e Azienda Elettrica Municipalizzata a Tione
- 4) Società Idroelettrica Sarca-Molveno (SISM - Milano)

In provincia di Bolzano:

- 1) Società Montecatini - Milano
- 2) Società Edison - Milano
- 3) Società Trentina di Elettricità (STE - Milano)
- 4) Dott. Giovanni Acuto
- 5) Società Industriale Trentina (SIT - Trento)
- 6) Società Italcementi (Bergamo)
- 7) Società Val Martello - Merano
- 8) Società Edisvolta - Milano

Domande presentate, parte istruite e parte da istruire.

Alla Regione risultano presentate:
all'Ufficio del Genio Civile di Trento n. 48
domande di grandi derivazioni;
all'Ufficio del Genio Civile di Bolzano n. 55
domande di grandi derivazioni.

Un notevole numero di tali domande risultano fra loro incompatibili e concorrenti, ossia si tratta di domande di concessione presentate da titolari diversi per l'utilizzazione dello stesso corso d'acqua.

La decisione sulla preferenza da dare ad una o all'altra domanda spetta al Ministero dei Lavori Pubblici.

Non risulta che sussistano domande di grandi derivazioni a scopi idroelettrici rinnovate in quanto le prime scadenze avverranno il 19 maggio 1983.

Per quanto concerne le concessioni in vigore in materia di grandi derivazioni, si rinvia alla pubblicazione « L'industria elettrica » contenuta nel fascicolo IV, parte 3^a della collana: « L'economia industriale della Regione Trentino - Alto Adige » diretto dal prof. Umberto Toschi, pubblicata a cura di questo Assessorato nell'anno 1958, e ai completamenti di cui all'allegato elenco.

Per l'ultima parte dell'interrogazione, concernenti le domande in istruttoria con l'indicazione della data di concessione e di scadenza e con i nomi dei titolari delle concessioni stesse, si osserva quanto segue: Le domande presentate agli Uffici del Genio Civile di Trento e di Bolzano, non sono rese note fino a tanto che le stesse non vengano ammesse all'istruttoria, e quindi la Regione non può prenderne visione; quelle istruite, invece, sono giacenti presso i rispettivi uffici del Genio Civile, i quali devono riferire sull'esito dell'istruttoria esperita al Ministero dei LL.PP. per eventuali provvedimenti di concessione. L'elenco delle domande istruite giace presso i predetti uffici.

E L E N C O

DEGLI IMPIANTI IDROELETTRICI ENTRATI IN ESERCIZIO DOPO IL 31 DICEMBRE 1957
NELLA REGIONE TRENINO - ALTO ADIGE

| Denominazione dell'impianto | Comune e data d'inizio del funzionamento | Corso d'acqua derivato | Portata media mc/sec. | Salto teorico m. | Potenza nom. med. KW | Volume serbatoio mc. 106 | Note | Azienda esercente |
|-----------------------------|--|------------------------|-----------------------|------------------|----------------------|--------------------------|--|---------------------------------------|
| Chizzola di Ala | Ala (1959) | Sorne | 0,380 | 292 | 1089 | — | | Az. Elett. Munic. Rovereto |
| Avio | Avio (1959) | Sorne | 0,115 | 843 | 950 | — | Utilizzazione nella esistente Centrale di Avio (Pra da Stua) | Soc. an. Forza Elettrica Valeggjo S-M |
| Valbona | Ala (1959) | Ala | 0,300 | 390 | 1147 | — | | Az. El. Municip. Verona |
| Cimego | Pieve di Bono | Sorino | 0,450 | 722,30 | 3187 | — | Utilizzazione nella esistente Centrale di Cimego | Soc. Idroelett. Alto Chiese |
| Boazzo | Daone (1958) | Chiese-Danerba Leno | 3,850 | 535 | 20194 | 6,0 | | Idem |
| Storo | Storo (1960) | Chiese e affi. | 9,610 | 93,40 | 8800 | — | | Idem |
| Ponte S. Silvestro | Imer (1959) | Cismon | 3,744 | 430 | 15794 | 11,0 | | Soc. Elettrica SELT - Valdarno |
| Anice di Fleres | Brennero (1958) | Tovalino | 0,083 | 329 | 269 | — | | Soc. Elettrica Fleres |
| Brunico | Brunico (1958) | Rienza | 12,530 | 200,75 | 24661 | 6,1 | | Soc. Idroelett. Atesina SIA |
| Molini di Tures | Selva Molini (1959) | Selva Molini | 3,500 | 269 | 9230 | — | | Soc. INDEL |
| Schmelze | Dobbiaco (1959) | Rienza | 1,187 | 48,53 | 565 | — | | Soc. Officine El. Dobbiaco |
| S. Valpurga | Ultimo (1960) | Valsura | 2,750 | 725 | 19546 | — | | Trentina di El. Ste |
| Sarentino | Sarentino (1960) | Talvera Valduna | 5,690 | 265,83 | 14829 | — | | idem |

Questa è la risposta all'interrogazione.

Interrogazione del cons. Canestrini al Presidente della Giunta Regionale:

Il sottoscritto avv. Sandro Canestrini, Consigliere regionale, chiede di interrogare il Signor Presidente della Giunta regionale onde conoscere se in Regione vi sono ancora casi in cui si versi in una situazione illegale per il mancato rispetto della Legge regionale 20 agosto 1954, n. 24, sul servizio antincendi e del Regolamento tipo dei Corpi Volontari dei Vigili del Fuoco, approvato dalla Giunta regionale il 19 gennaio 1955;

se altresì, nel deprecato caso positivo, l'Amministrazione è intervenuta o intenda intervenire con la massima sollecitudine, onde ristabilire a tutti gli effetti il rispetto delle norme vigenti.

L'interpellante vuole illustrare? Allora la parola al Presidente della Giunta.

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): Al signor cons. Canestrini posso rispondere in questi termini, che presso l'assessorato competente non risultano casi in cui si versi, come lei afferma, in una situazione illegale per il mancato rispetto delle disposizioni regionali sul servizio antincendi. Se però lei intende riferirsi ad una particolare situazione del Corpo dei vigili del fuoco di Rovereto, per il quale si riscontra una discordanza fra quanto è stabilito dal regolamento tipo per i corpi volontari dei vigili del fuoco, approvato regolarmente dalla Giunta regionale, ed il regolamento approvato dal Consiglio comunale di Rovereto il 28 novembre 1955, sono in grado di assicurarle che la Giunta comunale di Rovereto sta studiando la modifica di questo suo regolamento, in modo da adeguarsi alle norme regionali anche per quanto riguarda la nomina del comandante del corpo, e posso assicurare

che il competente assessorato, ed in particolare l'assessore Fronza che segue questa materia, segue la pratica con l'intento preciso di far sì che sia portata a compimento al più presto.

PRESIDENTE: La parola all'interrogante.

CANESTRINI (P.C.I.): Io apprezzo l'eufemismo usato dal signor Presidente della Giunta regionale, quando egli parla di discordanze fra la situazione esistente quanto meno a Rovereto e la legge, la situazione di illegalità in cui versa Rovereto, perchè le discordanze con la legge si chiamano illegalità.

Prendo atto con piacere che l'assessore competente, per come è stato interpretato validamente dal Presidente della Giunta, dichiara di aver già esaminato la situazione illegale, arbitraria, che si è verificata nel comune di Rovereto, anche se mi sembra strano che sia stato necessario un intervento in questa altissima e qualificata sede, per riuscire dopo 10 anni a modificare una situazione arbitraria, ripeto, e contraria alla legge, quale quella verificatasi a Rovereto, in un non dimenticato periodo di notevole disinvoltura amministrativa, che non ha avuto dei riflessi solo nei confronti del regolamento dei vigili del fuoco, ma che ha avuto dei riflessi generali su tutto il modo nel quale è stata tenuta l'applicazione della legge in genere, nel territorio della seconda città del Trentino. Prendo altresì atto con piacere che la pratica viene seguita dalla Giunta regionale, anche se non mi posso impedire dal sottolineare che non è necessario, non avrebbe dovuto essere necessario seguire per del tempo, spendendo attività, spendendo interessi eccessivi, una pratica di questa natura, perchè ristabilire la legalità nei confronti della situazione pompieristica roveretana, avrebbe comportato soltanto una lettera da parte

dell'assessore competente, il quale richiamasse la Giunta comunale a rispettare le leggi regionali all'uopo, in particolare legandosi con le proteste che da anni, regolarmente, in sede di bilancio, le minoranze consiliari roveretane muovono, in ordine alla mancata applicazione del regolamento regionale, della legge regionale, a questo proposito. Io spero proprio che dove non sono arrivate le voci oneste delle opposizioni, arrivi la voce solerte della Giunta regionale, che probabilmente ha più possibilità di influenza e di indirizzo nei confronti di quella maggioranza roveretana, fino ad oggi riottosa alla applicazione della legge, per la quale si riteneva migliore un diktat di Giunta sulla nomina del capo dei pompieri, piuttosto che la democratica elezione che la legge stessa prevede. Io sono veramente ansioso di vedere se, dove non sono arrivate le opposizioni, la Giunta riuscirà a far modificare l'indirizzo, e se finalmente si potrà chiudere, almeno sotto questo profilo, una situazione, che da anni si trascina, di arbitrio e di illegalità.

PRESIDENTE: Interrogazione del cons. Canestrini all'assessore alla previdenza sociale e sanità.

Il sottoscritto avv. Sandro Canestrini, Consigliere regionale, chiede di interrogare il Signor Assessore alla Previdenza e Sanità per conoscere se ha preso opportuna visione dell'ordine del giorno votato dall'Assemblea dell'Ordine dei Medici della Provincia di Trento in data 12 corrente, con la quale l'Ordine stesso auspica l'accettazione del principio del trasferimento per titoli dei medici condotti titolari, con le opportune prerogative d'anzianità od altre ritenute necessarie;

quale sia di conseguenza l'indirizzo in materia della Amministrazione, anche dopo le

discussioni che si sono avute a tale proposito durante i lavori della Commissione regionale agli affari generali;

per sapere infine se è giustificata l'eccezione mossa dalla Cassa di Malattia in ordine alle trattative che si sono avute tra la Cassa stessa e l'Ordine dei Medici in merito alla revisione delle convenzioni per il nuovo ordinamento, anche economico della categoria, eccezione concernente ragioni di bilancio;

per sapere infine se, nel caso che tale eccezione sia fondata, se e in quali limiti può intervenire la Regione.

La parola all'assessore. Il cons. Canestrini rinuncia all'illustrazione.

MOLIGNONI (Assessore previdenza sociale e sanità - P.S.D.I.): Vorrei anzitutto osservare, e spero che il collega cons. Canestrini non se ne abbia affatto a male, che l'interpellanza comprende due argomenti nettamente diversi e distinti, ed è consuetudine e prassi che nelle interpellanze si tratti un solo argomento; quindi la interpellanza praticamente dovrebbe avere due risposte corrispondenti alle due domande fatte. Detto questo però, io ho le due risposte pronte. Per quanto concerne la prima parte, potrei dire che in parte è superata dal varo dei due progetti-legge che nell'ultima tornata il Consiglio ha approvato e che sono ora all'approvazione del Governo, ma, pur essendo superata, ritengo che sia mio dovere dare una risposta esauriente alla domanda precisa fatta dal cons. Canestrini in argomento. Dirò subito che l'Ordine dei Medici della provincia di Trento ha trasmesso all'Assessorato il testo, e quindi esso ne è a conoscenza, di una mozione votata dall'assemblea annuale degli iscritti tenuta a Trento il 12 marzo 1961. In questo documento, l'assemblea dell'Ordine dice testualmente: « Cono-

scendo l'esistenza di un progetto di legge regionale, riguardante l'ordinamento dei concorsi per medici condotti, chiede che l'assessorato trovi il modo di introdurre nell'ordinamento: in parola o separatamente con altri provvedimenti di legge, il principio del trasferimento per titoli dei medici condotti titolari, fissando le prerogative di anzianità o di altre ritenute necessarie ». E dirò subito che è stata la mia prima impressione, che poi si è anche concretizzata in ulteriori colloqui avuti con l'Ordine dei medici, che questa formula era indubbiamente assai vaga e generica, ma comunque si capiva che cosa tendesse. A me non pareva assolutamente opportuno rielaborare i disegni di legge che avevamo già all'ordine del giorno del Consiglio regionale, in quanto, come l'interpellante sa, la questione era già sufficientemente complicata e prevedevo già che ci voleva non poca fatica a trovare una soluzione soddisfacente del problema per la regolamentazione dei primi concorsi sanitari nelle due province, particolarmente dopo le decisioni prese dalla commissione legislativa. Ora l'adozione del principio invocato da alcuni medici condotti della provincia di Trento, comporterebbe una modifica totale delle norme del regolamento del 1938 sui concorsi sanitari ed in ogni caso sarebbe necessario disciplinare particolareggiatamente questi concorsi per titoli, rivedendo tutta la legislazione in materia. Non si può quindi, a mio parere, bandire per lo stesso posto un concorso che sia contemporaneamente per titoli per una categoria di concorrenti e viceversa per titoli ed esami per un'altra categoria di concorrenti. Sarebbe in ogni caso necessario mettere prima a concorso per titoli tutte le condotte e poi aggiudicare le rimanenti, vale a dire le più disagiate, perchè quelle che rimangono sono sempre le più disagiate, con altro concorso per esami e titoli, secondo il

regolamento del 1938, cosicchè sarebbe necessario fare i concorsi due volte all'anno. Chi ha pratica di concorsi sa che l'espletamento di un concorso comporta mesi di tempo, sia per il bando, sia per i mesi necessari per produrre i documenti, ecc., sia poi per l'esame delle varie istanze che vengono presentate, e complicherebbe enormemente il lavoro dell'Assessorato stesso il doverli bandire due volte in un anno, cosa che del resto non si verifica in nessuna parte. Per quanto è a mia conoscenza non esiste precedente alcuno in tal senso, però voglio entrare anche nel merito, e dal punto di vista del merito, vorrei rilevare quanto segue: la legislazione nazionale, la legge del 2-8-1957 n. 676, prevede già, — ed è cosa che abbiamo sottolineata al momento del varo dei due progetti-legge nell'ultima tornata, — prevede già che i sanitari titolari di posti di ruolo vengano ammessi, con esenzione dal limite di età, a partecipare ai concorsi. E come è evidente quindi, i sanitari titolari di condotta dovranno sempre sostenere l'esame come gli altri. Ora, sull'obbligo di sottoporsi all'esame, vorrei dire che quest'obbligo fa sì che anche i titolari di condotta che intendono concorrere per migliorare la loro posizione, avvicinandosi ai centri cittadini o andando in condotte comunque più remunerative, debbono cercare di mantenere una certa preparazione. Logicamente nel concorso saranno notevolmente favoriti rispetto agli altri, perchè è previsto nell'art. 45 del regolamento del 1938, come primo titolo in ordine di preferenza, il servizio di condotta con nomina conseguita per concorso. I titolari di condotte sono quindi già notevolmente favoriti nei concorsi e sussiste naturalmente anche per loro l'obbligo di sottoporsi all'esame, questo obbligo che noi definiamo l'incentivo per migliorare costantemente la loro preparazione tecnica. Ac-

cogliendo il principio dei concorsi per titoli, si toglierebbe ai sanitari questo incentivo, sicchè accadrebbe normalmente che le condotte migliori verrebbero accaparrate dai sanitari più anziani, a prescindere dalla loro attuale preparazione, ed è noto come molti sanitari relegati in comuni socialmente ed economicamente arretrati, lontani dai centri urbani, non riescano qualche volta a conservare tutta quella sensibilità che è necessaria per esercitare in maniera adeguata la loro delicatissima missione, e mantenersi soprattutto in costante aggiornamento rispetto ai progressi della scienza medica. L'accoglimento della richiesta di cui si tratta, aspirerebbe quindi a tutti l'accesso alle condotte più popolate e più impegnative, anzi le condotte considerate più redditizie, che sono quelle che normalmente richiedono più cure e maggior lavoro, verrebbero occupate esclusivamente da sanitari alla fine della carriera, che non avrebbero neppure bisogno di dimostrare la loro capacità professionale. È vero che i sanitari che si sono fatti promotori dell'iniziativa affermano che il trasferimento per titoli dovrebbe avvenire in base alla anzianità o altre prerogative, ma occorre che queste altre prerogative vengano comunque enunciate, vengano comunque precisate, ben definite, ed in ogni caso l'esclusione dell'esame sembra, per tutte le ragioni che abbiamo detto poc'anzi, inopportuna. Da un punto di vista strettamente giuridico si può notare come, volendo accogliere la proposta, ci si trovi di fronte ad un dilemma che si manifesta in ogni caso inattuabile; o il principio viene accolto per i titolari di condotta della provincia di Trento, per l'assegnazione delle condotte della stessa provincia, come è da ritenersi implicito nella richiesta che viene proprio dai sanitari di Trento, oppure esso deve essere applicato a tutti i sanitari, medici, veterinari,

ostetriche, — perchè non ci sembra avrebbe senso dividere una materia che è sempre stata disciplinata unitariamente, — titolari di condotte della Repubblica, per il conferimento delle condotte della provincia di Trento. E nel primo caso quindi verrebbero ad essere danneggiati i sanitari del restante territorio nazionale, i quali non potrebbero più aspirare alla gran parte delle condotte della provincia di Trento, in quanto per loro rimarrebbero evidentemente disponibili le condotte più disagiate; si verrebbe così a suscitare una forte reazione da parte delle categorie interessate in campo nazionale, nella limitazione oltretutto, noi siamo convinti che il Governo riscontrebbe certamente un vizio di incostituzionalità analogo a quello già rilevato, e sul quale ci siamo soffermati nell'ultima tornata, nei confronti della limitazione della partecipazione ai concorsi agli iscritti agli Albi provinciali professionali. Nel secondo caso i medici trentini, anzichè essere favoriti dal provvedimento, ne riceverebbero un danno notevole, in quanto per le condotte migliori verrebbero a concorrere sanitari dotati di titoli, probabilmente superiori a quelli da loro posseduti, per esempio gente che viene da ambienti universitari, ecc. Vi è da aggiungere che in un concorso per titoli non sarebbe possibile aiutare in alcun modo i sanitari del posto, come invece discrezionalmente è possibile fare, entro determinati limiti, nei concorsi ad esami. E questa quindi dovrebbe essere la risposta alla prima parte. Viene adesso la seconda domanda che, come dicevo poc'anzi, riflette altro argomento. Per la seconda domanda, debbo dire che quest'ultima parte dell'interrogazione fa presente che in data 23 gennaio c. a., nel corso di una riunione alla quale erano presenti i rappresentanti degli ospedali, degli Enti mutualistici e degli Ordini ed organizzazioni sanitarie delle due

province, riunione che ha voluto rappresentare una prima presa di contatto con i signori rappresentanti delle istituzioni anzidette, gli stessi furono invitati a voler fare presente con interventi o memorie scritte, a questo assessorato, i problemi più urgenti e pressanti interessanti le varie categorie. A quella data erano già state avviate tra la Cassa mutua provinciale di malattia di Bolzano e le organizzazioni dei medici della provincia stessa, le trattative per la stipulazione della nuova convenzione sanitaria. Oggi, a distanza di qualche tempo dalla presentazione dell'interpellanza dell'avv. Canestrini, posso dire che questa convenzione è stata regolarmente conclusa e firmata dalle parti in causa, dopo laboriose sedute alle quali ho avuto anche l'onore di partecipare.

CANESTRINI (P.C.I.): Chi erano le parti?

MOLIGNONI (Assessore previdenza sociale e sanità - P.S.D.I.): I sindacati, la Cassa malati, l'Ordine dei medici e i due sindacati dei medici, il sindacato provinciale dei medici e la Federmedici di Bolzano. Successivamente, e sempre seguite dall'interessamento dell'assessorato, furono avviate analoghe trattative anche tra la Cassa mutua provinciale di malattia di Trento e le organizzazioni dei medici in quest'ultima provincia, trattative, dice la risposta all'interpellanza, che sono tuttora in corso, ma anche qui è superata in quanto sono già state concluse, anche queste quasi al completo; soltanto per la parte specialistica è ancora aperta la questione, ma per tutto il resto è conclusa. Non risulta quindi, dicevo, a questo assessorato, che la Cassa mutua provinciale di malattia di Trento abbia sollevato eccezioni in relazione a ragioni di bilancio, per quanto riguarda il trattamento economico della categoria dei Medici, da fissare nella nuova

convenzione sanitaria. E questo risponde a verità, dal momento che le convenzioni sono state regolarmente firmate, sia in quel di Bolzano quanto in quel di Trento.

PRESIDENTE: Il cons. Canestrini ha la parola.

CANESTRINI (P.C.I.): Anzitutto devo dichiarare che io ho presentato un'interrogazione, non un'interpellanza, che riguarda i rapporti, in ordine a questo determinato tema, fra l'amministrazione e i medici, per quelle determinate questioni che questi ultimi avevano sollevato. Devo dire che apprendo con una certa meraviglia che nel testo di questa interrogazione si dovrebbe porre un unico quesito, perchè i colleghi sia che siedano a questi banchi, sia che siedano in Giunta, mi hanno fatto già altra volta l'ambito riconoscimento di aver io dato un'occhiata ai lavori, che qua erano stati svolti negli scorsi anni anche in mia del tutto involontaria assenza. Da quelli io avevo desunto, attraverso l'esame di decine di interrogazioni e interpellanze, che una notevole mole di quesiti poteva essere presentata nell'interrogazione stessa. Ci sono addirittura le interrogazioni chiamate tecnicamente a catena, che sviluppano un argomento dopo l'altro, per chiedere, nel caso in cui una prima parte non corrispondesse a verità, se corrisponde a verità una seconda parte, se per questa ci sono addentellati per un'altra ecc. Quindi direi che dal punto di vista del regolamento interno un obbligo a limitarsi a una sola richiesta non si vede, perchè il regolamento interno all'art. 101 e seguenti questo obbligo non fa; dal punto di vista della prassi ho inoltre la sensazione che la prassi sia piuttosto più contraria che favorevole alla tesi esposta qui dal signor assessore, che cortesemente mi ha risposto. Non è comunque, penso, una cosa

di grande peso e di grande mole, anche perchè, agli effetti dell'economia della discussione, penso sia meglio, anche per ragioni di pura pratica, che argomenti simili, che fanno capo a una medesima risposta, ad una medesima impostazione, vengano discussi in una volta sola, senza portar via nel tempo due periodi per due illustrazioni, due risposte e due repliche. Comunque sia, c'è una commissione per il regolamento, c'è un Ufficio di Presidenza, io accetto fin da ora quella che potrà essere la revisione generale del nostro sistema procedurale interno, la definizione che l'Ufficio di Presidenza vorrà eventualmente dare, rispetto a questo contrasto interpretativo, sui limiti del contenuto delle interrogazioni e interpellanze, come emerso ora dalla risposta dell'assessore Molignoni e invece dalla mia presa di posizione per quello che io ho testè detto. Per quanto riguarda il merito, io avevo avuto a suo tempo copia delle decisioni dell'assemblea dell'ordine dei medici del 12 marzo 1961. Sento con dispiacere, ed è per questo che non posso dichiararmi soddisfatto, che l'assessorato e la Giunta non ritengono di seguire i desideri dell'assemblea stessa, e se qui non fossimo in una sede molto seria e molto responsabile, mi verrebbe fatto di pensare al movimento che si era creato in quest'Ordine di emeriti professionisti, quando il Consiglio regionale ritardò addirittura di tre giorni la discussione e la decisione, in ordine a provvedimenti che ai medici della Provincia e della Regione interessavano. Io non dico con questo che mi piacerebbe da un punto di vista equitativo, che adesso l'ordine dei medici che scrisse a noi lettere di fuoco, scrivesse una lettera di braccia all'assessore Molignoni, dicendo: ma come mai quei desideri non sono stati tenuti in considerazione, sia pure per le ragioni che noi abbiamo sentito? Rilevo sol-

tanto, che evidentemente nei limiti di quelle che sono le realizzazioni dell'amministrazione, queste richieste non hanno potuto essere tenute in considerazione, nonostante che a me sembri evidente il loro fondamento. Neppure posso ritenermi soddisfatto della risposta alla seconda parte, perchè purtroppo è ormai prassi, — e questa sì che secondo me è da definirsi in questo modo — che le Casse provinciali di malattia non vogliono trattare con gli organi sindacali e di categoria, in questo caso i medici, come invece è avvenuto giustamente in sede nazionale, ma solo con l'Ordine, e questo con gravi pericoli: il pericolo di mancato rispetto di quelle che sono norme di carattere generale che affidano al sindacato la rappresentanza dei medici della provincia, ma anche con un pericolo grave di invalidità degli accordi, essendo a questo proposito nella mia memoria una sentenza di Cassazione, se non mi sbaglio, o del Consiglio di Stato, che appunto precisava che accordi di questo tipo presi con l'Ordine, anzichè col sindacato, sono ab origine invalidi ed illegittimi e quindi inesistenti, con il pericolo quindi di dover reiterare lo stesso contenuto dell'accordo, con un altro ente che non sia l'Ordine, ma che sia giuridicamente quello abilitato alla rappresentanza degli iscritti, quale il sindacato dei medici. Ma — l'analogia con l'Ordine degli avvocati, dove io me ne intendo un po' di più che di ordine dei medici, è evidente e mi è stato confermato che non è apparente ma reale, — è evidente che rappresentanze degli Ordini dei liberi professionisti, non sono qualificate a queste trattative. Io pertanto ritengo che l'assessorato dovrà prendere in considerazione anche questa abitudine, e rivalutare l'importanza, e agli effetti morali ma soprattutto agli effetti della vincolatività degli accordi, del sindacato dei medici rispetto all'Ordine dei

medici, che obbedisce ad altre funzioni ed altri compiti.

PRESIDENTE: Interrogazione del cons. Raffaelli al Presidente della Giunta regionale.

Desidero interrogare il Signor Presidente della Giunta regionale per sapere quali risposte possa dare alle interrogazioni a lui rivolte, a mezzo di una lettera aperta pubblicata da « L'Adige » del 31 marzo u. s., a proposito della promessa costruzione, anche con un contributo della Regione, di una Casa di Riposo per mutilati e invalidi del lavoro nel territorio del Comune di Rovereto.

L'interrogante gradirebbe risposta a tutti gli interrogativi posti dall'autore della citata lettera.

Con osservanza.

Il cons. Raffaelli vuole illustrare?

RAFFAELLI (P.S.I.): No.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

BERTORELLE (Assessore enti locali - D.C.): L'Associazione mutilati e invalidi del lavoro, nel quadro del suo programma per la costruzione di centri di soggiorno specializzati, — ci sono circa 22 centri di soggiorno specializzati in programma in campo nazionale, — ha previsto che uno di questi centri venga creato anche nella regione Trentino - Alto Adige, dove vengono trovate condizioni favorevoli, sia per quanto riguarda contributi, sia per quanto riguarda il terreno ed altre questioni in loco. Il progettato centro di soggiorno è destinato ad ospitare in turni continuati da un mese o da due mesi, i mutilati e invalidi della regione e del rimanente territorio dell'Italia settentrionale, persone che abbisognano di un riposo annuale in determinati ambienti, per ritemprarsi fisicamente e moralmente. È previsto che l'ope-

ra ospiti 200 invalidi del lavoro, e la spesa è di 550 milioni. Ora, l'associazione promotrice si è rivolta alla Regione ancora nel giugno scorso chiedendo che, in considerazione dei vantaggi che l'opera portava per la nostra regione, fosse dato un contributo pari al 50% della spesa, cioè 275 milioni, offrendo anche di mettere a disposizione un certo numero di posti fissi per i mutilati della regione, i quali sono 8.000, invalidi del lavoro riconosciuti. Ora la Giunta regionale ha esaminato attentamente la richiesta e nella sua seduta del 9 settembre ha dato il suo assenso di massima, ancora la vecchia Giunta, all'accoglimento della domanda di contributo, riservandosi però di concretare le modalità e l'entità del contributo nella discussione che sarebbe successivamente avvenuta a presentazione di un progetto di legge. La Giunta regionale ha poi comunicato anche alla pubblica opinione questo suo punto di vista, con un comunicato stampa del 14 ottobre dell'anno scorso. L'iniziativa è tra quelle che la Giunta regionale intende esaminare prossimamente. Il relativo progetto di legge è già stato predisposto dall'assessorato per gli enti locali.

PRESIDENTE: Il cons. Raffaelli ha la parola.

RAFFAELLI (P.S.I.): Penso che, data l'entità dell'opera, siano giustificate anche queste misure di prudenza e di correttezza amministrativa al disegno di legge, ecc. Quello che però mi dà occasione di dire in questa interrogazione e che non vale solo per questo caso specifico, è che succede molto spesso, e lo dico per la Giunta regionale, se ha voglia di sentire, lo dico per le Giunte provinciali, lo potrei dire, se ci fossero qui, per i deputati e senatori della nostra Regione, così come per le amministrazioni, quello che mi dà occasione di dire

è che anche da noi molto spesso una cifra, un impegno di spesa relativo a qualche opera di interesse generale o di una categoria, viene moltiplicata per 10 o per 12, perchè si continua a prometterla e a darla come acquisita, suscitando delle aspettative e suscitando delle conseguenti delusioni. Mi pare che sarebbe opportuno che la Giunta regionale in queste cose fosse estremamente precisa, senza autorizzare illusioni che vadano al di là di quelle che sono le possibilità della promessa. La interrogazione, come l'assessore sa, è stata originata da una precisa serie di interrogativi posti, in una lettera aperta pubblicata dall'« Adige », da uno degli interessati, il quale ovviamente, suppongo, era molto più al corrente del sottoscritto delle varie fasi, delle varie promesse, delle varie parole d'impegno, di speranza ecc.; a un certo momento ha visto che niente arriva e ha elencato quella serie di interrogativi in forma anche piuttosto vibrata. Da che cosa nascono queste cose? Nascono proprio da quella abitudine, non commendevole, che anche la Giunta regionale nostra e la Giunta regionale passata hanno quasi sempre avuto, di affrettarsi di far sapere che ci sarà il contributo, senza precisare quali difficoltà questo contributo è destinato ad incontrare prima di arrivare in porto. Allora, ripeto, sono soddisfatto per le informazioni esaurienti rispetto a quello che io chiedevo, che mi ha dato l'assessore, e richiamo l'attenzione, con una modesta speranza, richiamo l'attenzione sulla opportunità di evitare questa pubblicità alle benemerienze degli organi amministrativi, e limitarla proprio alla divulgazione delle notizie che possono in alcun modo essere male interpretate, dico male nel senso di essere interpretate in forma illusoria, in forma da creare poi dei disappunti, dei dispiaceri e delle delusioni.

PRESIDENTE: Interrogazione del cons. Nicolodi all'assessore industria, commercio e turismo:

Desidero interrogare il signor Assessore all'industria, commercio e turismo per sapere se è a conoscenza della grave situazione finanziaria dell'Ente provinciale del turismo di Bolzano, dovuta alla forte riduzione dei contributi statali che nel 1959 causò un deficit di Lire 20.000.000 non ancora sanato.

Se, tenuto conto che tale stato di cose pregiudica l'attività dell'Ente, compromettendo in tal modo uno dei principali settori dell'economia alto atesina:

1) *non voglia portare un sostanziale aumento dei fondi di cui alla L.R. 30 aprile 1952, n. 18;*

2) *predisporre un apposito stanziamento straordinario a favore dell'Ente provinciale del turismo di Bolzano di Lire 20.000.000, onde sanare almeno il deficit dell'esercizio 1959.*

Desidera illustrare?

NICOLODI (P.S.I.): Sì.

PRESIDENTE: La parola al cons. Nicolodi.

NICOLODI (P.S.I.): Soltanto per dire che da quando io ho presentato la mia interrogazione, il 6 aprile, ad oggi, a tre mesi di distanza, mi consta che l'assessore competente ha preso svariati contatti con i responsabili dell'Ente provinciale del turismo, e quindi penso che abbia approfondito abbastanza bene il problema senza bisogno di una ulteriore illustrazione.

PRESIDENTE: La parola all'assessore competente.

CORSINI (Assessore industria e turismo - P.L.I.): Sono a conoscenza di un disavanzo di amministrazione con cui l'Ente provinciale per il turismo di Bolzano ha chiuso il conto consuntivo dell'esercizio 1959, anche per il fatto che l'E.P.T. di Bolzano si è rivolto ripetutamente all'assessorato regionale che sovrintende al turismo, per rappresentare tale situazione.

Non dubito che il chiudere in disavanzo un esercizio costituisca un pregiudizio all'attività dell'Ente e sono perciò convinto dell'opportunità che l'E.P.T. di Bolzano risani il suo bilancio, onde poter esplicitare la sua attività libero da pendenze arretrate.

Nell'esercizio 1959 vi fu effettivamente una contrazione dei contributi statali ai due Enti provinciali di Trento e di Bolzano; ma va ricordato però che, proprio all'inizio dell'esercizio 1959, quello stesso in cui l'E.P.T. di Bolzano chiuse il bilancio in disavanzo, venne versata nelle casse dei due Enti provinciali la sovvenzione straordinaria di 80 milioni, assegnati dall'Amministrazione regionale alla fine dell'esercizio 1958.

Da notarsi che la Regione dovette accendere un mutuo onde realizzare i mezzi finanziari necessari per poter assegnare tale sovvenzione straordinaria.

Nello stesso esercizio 1959 venne assegnato dallo Stato all'E.P.T. di Bolzano un contributo di L. 79.562.290, liquidato in tre rate di cui la prima erogata il 16 giugno, la seconda il 28 luglio e la terza il 14 ottobre 1959.

Ritenendo l'E.P.T. di Bolzano che parte della prima rata, per l'importo di L. 30.500.000 dovesse considerarsi a saldo del contributo statale 1958, (esercizio questo ormai chiuso e per di più in pareggio), essa venne iscritta come sopravvenienza attiva straordinaria ed immediatamente spesa.

Tale interpretazione erronea fu dall'assessorato regionale al turismo a suo tempo confutata, ma l'E.P.T. di Bolzano mantenne la sua opinione pur di fronte all'accertamento preventivo di venti e più milioni di disavanzo con i quali il consuntivo 1959 stava per chiudersi.

Il presidente della Giunta regionale, con nota 19 ottobre 1959, n. 1012, diretta al presidente della Giunta provinciale di Bolzano alla quale, per delega, spetta l'esercizio delle funzioni di tutela e di vigilanza nei confronti dell'E.P.T., fece conoscere il proprio punto di vista in merito.

Fatta così la cronistoria del modo in cui il deficit di 20 milioni venne a crearsi, passiamo a rispondere alle proposte contenute nell'interrogazione stessa.

Va innanzi tutto chiarito un evidente errore di interpretazione della legge regionale 30 aprile 1952, n. 18, errore che traspare dal contesto dell'interrogazione medesima.

La legge predetta non prevede affatto la concessione di contributi a favore dell'E.P.T., bensì autorizza uno stanziamento di fondi per lo svolgimento di attività di propaganda a favore della Regione in base ad un piano da predisporre dall'Assessorato regionale che sovrintende al turismo. Non si comprende, pertanto come un aumento o una contrazione di tale stanziamento potrebbe interferire nel risanamento dei deficit presentati dagli E.P.T.

La liquidazione dei fondi di cui alla legge regionale 30-4-1952, n. 18, è fatta per quelle attività predisposte dall'assessorato regionale, concordate attraverso il parere del Comitato regionale per il turismo, e i fondi stessi non possono essere impiegati per altri scopi. E perciò, in definitiva, anche ammessa la possibilità di aumentare lo stanziamento presidiato dalla legge regionale 30-4-1952, n. 18, il bi-

lancio dell'E.P.T. di Bolzano non ne ritrarrebbe beneficio alcuno.

Sembra di poter dire a questo proposito che, dopo ripetute conversazioni con il sig. Presidente dell'E.P.T. di Bolzano, questo aspetto sia stato sufficientemente chiarito ed è gradito affermare qui che, nella riunione del Comitato regionale per il turismo tenutasi sabato 1° luglio, l'accordo tra gli Enti provinciali per il turismo di Trento e di Bolzano con l'assessorato regionale al turismo per l'impiego dei fondi di cui alla già ripetutamente citata legge, è stato pieno e soddisfacente da ambo le parti.

Per quanto attiene al punto 2 dell'interrogazione, la sola risposta conseguente non può che essere negativa, sia per le ragioni sopra esposte che per altre di natura giuridica, nonchè per un doveroso senso di equità che deve informare l'Amministrazione regionale nei confronti di tutte e due le Province.

È evidente, perciò, che se si riterrà di proporre uno stanziamento straordinario, similmente a quanto fatto nell'esercizio finanziario 1958, questo non potrà essere devoluto solo all'E.P.T. di Bolzano, ma a tutti e due gli E.P.T. che operano nella regione.

È doveroso, infine, da parte nostra, cogliere l'occasione che ci si presenta per informare l'On.le Consiglio che le relazioni fra l'E.P.T. di Bolzano e l'Assessorato regionale al turismo sono andate gradatamente migliorando, per cui si è creata una reciproca fiducia, che ci auguriamo duratura, e che crediamo la base indispensabile per delle azioni convergenti rivolte a tutto vantaggio del settore turistico della regione unitariamente e delle due province singolarmente.

PRESIDENTE: La parola al cons. Nicolodi.

NICOLODI (P.S.I.): Prendo atto della collaborazione che esiste fra gli Enti provinciali del turismo e la Regione.

PRESIDENTE: Interpellanza del cons. Raffaelli e del cons. Nicolodi all'assessore dell'agricoltura:

Interpellanza

all'assessore dell'agricoltura per sapere, per quali motivi non si sia dato corso all'esecuzione dell'impegno che il Consiglio regionale aveva affidato alla Giunta, votando il 18 dicembre 1959 una mozione presentata dal gruppo del P.S.I., di procedere ad un censimento generale delle piante da frutto esistenti in regione, allo scopo di conoscere con la maggiore esattezza possibile fino a che punto l'attuale nostra frutticoltura sia in grado di sostenere il confronto con i nuovi e razionali impianti frutticoli dei Paesi del MEC e per poter successivamente prendere i necessari provvedimenti a difesa dei produttori;

perchè la Giunta non abbia sentito alcun dovere di dare al Consiglio notizia e giustificazione della mancata esecuzione di un impegno per il quale dal Consiglio stesso era stato anche fissato un termine di tempo preciso;

e per sapere se almeno ora intenda, e come, provvedere in merito.

Con osservanza

Vuole illustrare?

RAFFAELLI (P.S.I.): No.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

TURRINI (Assessore agricoltura e cooperazione - D.C.): Le rilevazioni relative al censimento generale delle piante da frutto, che secondo la mozione approvata dal Consiglio regionale il 18 dicembre 1959, si sarebbero do-

vute condurre a termine entro l'inverno 1959-60, non si sono potute effettuare, in quanto dal piano tecnico predisposto in base alla mozione stessa dall'assessorato regionale all'agricoltura, emerse la necessità, oltre che l'opportunità, data la delicata natura dei rilievi, di effettuare le operazioni di censimento sulla base dell'elenco delle aziende agrarie, che si sarebbe dovuto predisporre quale punto di partenza per le operazioni dal primo censimento generale dell'agricoltura, che era già stato annunciato per il primo ottobre 1960. Come è noto, il censimento generale venne poi prorogato al 15 aprile 1961; in questo frattempo l'assessorato ha avviato lo studio del piano tecnico finanziario del progettato particolare censimento regionale delle piante da frutto; questo piano è in via di perfezionamento e sarà presentato al più presto alla Giunta regionale per l'approvazione, onde dar corso ai lavori di rilevamento.

PRESIDENTE: La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Esprimo solo la speranza che, dato che si tratta di una operazione alla quale la Giunta era stata impegnata con una votazione praticamente unanime, — perchè mi pare che c'era stata l'astensione dell'ex collega Nicolussi Leck, il quale la motivò col fatto che lui i suoi meli li conosceva uno per uno e contava anno per anno tutta la sua produzione di frutta, — dato che si tratta di un impegno solenne, in un certo senso, quando è votato sotto forma di mozione da tutto il Consiglio, esprimo la speranza che il censimento si faccia prima che al posto delle mele sia venuto in uso il consumo del Metrecal anche per quel che riguarda la frutta, perchè sono passati due anni, signor assessore, quindi non so se mi spiego. È inutile mi pare scal-

darsi qui dentro, perchè chi si scalda vien lasciato poi tranquillamente raffreddare, perchè tanto l'abitudine è quella. Dico che, se prendete così sul serio, sempre, anche gli impegni votati da voi stessi, vi sono delle conseguenze negative da trarre.

PRESIDENTE: Interrogazione del cons. avv. Mitolo all'assessore regionale degli affari sociali e sanità:

Interrogazione

*del Consigliere Avv. Andrea Mitolo
all'assessore regionale agli Affari Sociali e
Sanità*

per conoscere

— i motivi per i quali, a distanza di oltre due mesi dalla sua conclusione, non è stato ancora reso noto l'esito del concorso nazionale per il posto di direttore sanitario dell'Ospedale civile di Bolzano e se per caso tale ritardo sia da mettersi in relazione coi tentativi, già compiuti prima e durante le prove di esame, dal Presidente del consiglio di amministrazione dell'Ospedale stesso allo scopo di far risultare vincitore uno dei due partecipanti.

— A tale proposito l'interrogante desidera sapere se l'assessore è a conoscenza delle polemiche che hanno caratterizzato lo svolgimento del concorso e se non ritenga di accertare i fatti che ne sono stati oggetto, per gli opportuni provvedimenti.

Vuole illustrare? La parola al cons. Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): La mia interrogazione all'assessore alla sanità e all'assistenza, a proposito delle vicende subite dal concorso per la nomina del direttore sanitario dell'ospedale di Bolzano, è, mi pare, precisa, nel senso che ciò che è messo nella forma come dubitativo, è viceversa una realtà che, almeno per quanto

mi riguarda, mi risulta per certo, e cioè che durante lo svolgimento degli esami di concorso per la nomina a posto di direttore sanitario dell'ospedale di Bolzano, si è svolta una vera e propria azione, che vorrei chiamare di intimidazione da parte del presidente in carica dell'ospedale di Bolzano, diretta precisamente allo scopo di far ritirare il concorrente più qualificato e far risultare vincitore il secondo concorrente. Fatto questo che io ho denunciato, sia pubblicamente sia anche attraverso la stampa, il che ha lasciato il tempo che trova, onde mi sono sentito in dovere di chiedere agli organi competenti se fossero a conoscenza di questo fatto, gravissimo in sè, non soltanto da un punto di vista morale amministrativo, ma anche da un punto di vista penale, perchè secondo me ricorrono gli estremi di un vero e proprio reato previsto dal codice penale. Io spero che la risposta dell'assessore sia esauriente e di fronte ad essa mi possa dichiarare soddisfatto.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

MOLIGNONI (Assessore previdenza sociale e sanità - P.S.D.I.): Non so se la risposta odierna possa essere considerata esauriente da parte del collega avv. Mitolo; comunque, in risposta ai tre interrogativi fatti, io preciso che il presidente dell'ospedale civile di Bolzano, invitato a comunicare i motivi per cui il consiglio di amministrazione dell'ospedale stesso non ha adottato il provvedimento di approvazione della graduatoria di merito, decisa dalla commissione giudicatrice del concorso per il posto di direttore sanitario dell'ospedale stesso, ha reso noti fatti e circostanze che, secondo il suo parere, — del presidente dell'ospedale per intenderci meglio — infirmerebbero la validità del concorso stesso. Inoltre ha fatto noto che dal verbale redatto per il concorso

precitato, si rivelerebbero alcuni vizi formali di varia entità, che contrasterebbero con le disposizioni generali, di cui al R.D. 30-9-1938, n. 1631, concernente l'ordinamento dei servizi sanitari e del personale sanitario degli ospedali. Debbo aggiungere che, in considerazione di tutto questo, è stato disposto, da parte dell'assessorato, un accertamento degli atti e dei fatti denunciati, i risultati dell'inchiesta saranno sottoposti all'esame della Giunta regionale, per tutti i provvedimenti di propria competenza. Le debbo dire che questo accertamento è in corso, il fascicolo ha già un certo volume, ma non è assolutamente completo. Attendo ancora delle risposte per poi portare il caso in Giunta e sottoporlo all'esame da parte della Giunta. Per oggi non posso dire di più. Non sono in grado di dire di più, non è che non voglia dire di più, non sono in grado di dire di più.

PRESIDENTE: La parola al cons. Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): Ho preso atto con una certa soddisfazione, anche se non mi posso naturalmente dichiarare completamente soddisfatto della risposta che cortesemente mi ha dato l'assessore Molignoni, risposta che conferma il contenuto della mia interpellanza o, per meglio dire, la veridicità dei fatti che io attraverso la mia interpellanza ho inteso portare a conoscenza della Giunta. E poichè mi si dice che è in corso una inchiesta su questi fatti, io chiedo, non so se dal punto di vista regolamentare questo sia consentito, o perlomeno mi riserverò di presentare, nel caso in cui non fosse consentito, un'altra interpellanza o interrogazione, ma comunque io mi permetto di chiedere all'assessore e alla Giunta, quando questa inchiesta sarà condotta a termine, di farmi conoscere i risultati o di portarli a conoscenza del Consiglio. Comunque tengo a sottolineare

re che, dalla risposta datami dall'assessore Mollignoni, i fatti da me denunciati risultano perlomeno in parte ammessi. Non vengono ammessi quelli che costituiscono la parte più grave di tutta la vicenda di questo concorso, e cioè l'episodio svoltosi in un albergo di Bolzano, in cui il presidente dell'ospedale civile e presidente della commissione di esame di concorso, ha invitato uno dei due concorrenti, dopo aver sospeso l'esame, per chiedergli di ritirarsi dal concorso allo scopo di far risultare vincitore l'altro concorrente. Io prego la Giunta nella sua inchiesta di accertare la veridicità di questo fatto, che mi risulta per certa, perchè io ho documenti sottoscritti e su questi potrei testimoniare, se posso usare questo fatto io stesso, ho dichiarazioni sicure, certe, sottoscritte da parte degli interessati e di testimoni.

PRESIDENTE: La interrogazione del cons. Renè Preve Ceccon è ritirata.

L'interrogazione del cons. Nardin e del cons. Canestrini al Presidente del Consiglio regionale:

I sottoscritti Consiglieri regionali, a conoscenza delle dimissioni rassegnate in data odierna dall'avv. Tullio Odorizzi dalla carica di presidente della società « Avisio » e dell'intenzione di proporre a sua sostituzione il dott. Edoardo Bisia, già Commissario del Governo nella Regione Trentino-Alto Adige;

chiedono di interrogare il Presidente della Giunta per conoscere se la Giunta non ritenga necessario dare istruzioni ai rappresentanti della Regione nella società « Avisio » affinché, in sede opportuna, si oppongano con fermezza a tale candidatura, a salvaguardia degli interessi della società stessa e della Regione.

La parola al Presidente della Giunta.

Prima c'è l'interpellanza del Vicepresidente del Consiglio Pupp alla Giunta regionale:

Der Fertiger als Mitglied des Verwaltungsrates der Avisiogesellschaft in Vertretung des Landesausschusses von Bozen wurde durch den Vorschlag des Bürgermeisters von Trient Piccoli überrascht, den gewesenen Regierungskommissär Dr. Bisia zum Präsidenten der Gesellschaft zu wählen. Er erlaubt sich anzufragen, ob der Regionalausschuß mit diesem Vorschlag einverstanden ist und diese Handlungsweise mit dem Autonomieprinzip vereinbar erachtet, das wesentlich die Selbstverwaltung aller die örtlichen Interessen berührenden Einrichtungen durch Vertreter der einheimischen Bevölkerung als Naturrecht verlangt.

INTERPELLANZA

Il sottoscritto, membro del Consiglio di Amministrazione della Società Avisio in rappresentanza della Giunta Provinciale di Bolzano, è rimasto sorpreso dalla proposta avanzata dal Sindaco di Trento, dott. Piccoli, tendente a nominare come presidente della citata Società l'ex Commissario del Governo dott. Bisia. Il sottoscritto si permette pertanto di chiedere alla Giunta regionale per sapere, se essa è d'accordo con tale proposta e se considera compatibile tale modo di agire con il principio di autonomia il quale per diritto naturale esige sostanzialmente l'autoamministrazione di istituzioni riguardanti gli interessi locali per mezzo di rappresentanti della popolazione locale.

Le due interrogazioni possono essere accomunate.

Allora diamo la parola al Presidente della Giunta per la risposta.

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): I signori interroganti sono certamente a conoscenza del fatto che la società Avisio è formata da tre soci: la S.I.T., la Regione e la Magnifica Comunità di Fiemme, i quali partecipano al capitale sociale di detta società con queste percentuali: 71,917%, 16,667%, e 11,416%. Pertanto la proposta per la nomina del presidente della società, è sempre stata avanzata e sostenuta da chi detiene la maggioranza delle azioni, in questo caso dalla S.I.T., e ciò è quanto avviene normalmente in tutte le società per azioni, i cui rappresentanti nei consigli di amministrazione rappresentano le carature del capitale azionario. In particolare qui abbiamo su 12 rappresentanti degli enti soci della società, 8 rappresentanti della S.I.T., 2 della Regione, 2 della Magnifica Comunità. Anche il precedente presidente del consiglio di amministrazione venne proposto ed eletto, in seno al consiglio di amministrazione, da chi deteneva e detiene tuttora il pacchetto azionario di maggioranza, cioè dalla S.I.T., e non in quanto — si trattava allora della persona dell'avv. Odorizzi, — egli fosse portatore o rappresentante delle azioni in mano alla Regione. Per di più colgo l'occasione per notare come, in particolare l'interpellanza dell'ing. Pupp, metta in evidenza una situazione proprio del tutto originale, dei due rappresentanti della Regione che la legge prevede siano nominati dalle Giunte provinciali e del terzo che è nel collegio sindacale, e nominato dalle minoranze politiche del Consiglio; uno di questi due rappresentanti della Regione nella sua interpellanza si dichiara rappresentante della Giunta provinciale di Bolzano. Qui c'è perlomeno una posizione originale da parte di uno dei due rappresentanti della Regione, il quale si rivolge alla Giunta regionale per sapere se è d'accordo con tale proposta. È chiaro che non è stato chiesto

alla Giunta regionale nessun assenso su tale proposta. Non credo che essi rappresentanti, dr. Kessler e dr. Pupp, siano stati informati o richiesti di avere o di esprimere dei giudizi, nè tanto meno questi due signori si sono rivolti a me. L'uno ha fatto l'interpellanza. Io non voglio avanzare rimproveri a nessuno. La interrogazione dei signori consiglieri Nardin e Canestrini, con la quale si chiede che vengano date istruzioni ai rappresentanti regionali affinché in sede opportuna si oppongano con fermezza alla candidatura del nuovo presidente della società Avisio, questa interrogazione appare una cosa, non dico illegittima, ma comunque alquanto superflua, anche perchè in un organismo democratico, come sono le assemblee o come sono le amministrazioni della società per azioni, chi detiene circa il 16....

NARDIN (P.C.I.): La democrazia con la società per azioni non c'entra.

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): Ad ogni modo, il socio che detiene il 16% di una società, non è normale che possa pretendere di imporre la sua volontà ad altro socio che detenga il 71% del capitale. E ciò anche indipendentemente dalla considerazione che i signori interroganti — questo vale per tutti e tre —, a mio modo di vedere si sono limitati a raccomandare genericamente la salvaguardia degli interessi della Regione, senza motivare per altro tale loro opinione, evidentemente inducendo che era la persona che veniva candidata alla presidenza che non dava sufficienti garanzie a questo fine, mentre personalmente non ho alcuna ragione per dubitare che la persona proposta e che poi è stata eletta alla carica di presidente della società Avisio, non possieda i requisiti per poter amministrare quella società, seguendo quelli che sono gli interessi e

difendendo quelli che sono gli interessi della società stessa.

PRESIDENTE: La parola al Vicepresidente Pupp.

PUPP (S.V.P.): Meine Anfrage ist ja mehr oder weniger schon überholt, nachdem in der Verwaltungsratsitzung der Herr Dr. Bisia zum Präsidenten ernannt wurde. Ich muß hier vor allem nur eines feststellen — auch wenn der Herr Präsident des Ausschusses erklärt oder auch wenn dies seine Ansicht ist, daß die Mehrheit des Kapitals immer entscheidet und befiehlt —, daß es doch zumindest notwendig und erforderlich gewesen wäre, die Vertreter der Region zu verständigen, wer zum Präsidenten vorgeschlagen wird. Man hätte ja beraten oder zusammenkommen können, um darüber zu diskutieren, wer zum Präsidenten des Avisio-Werkes ernannt wird oder nicht. Nichts von alledem ist geschehen. Ich habe es zufällig hintenherum gehört, wer zum Präsidenten vorgeschlagen ist. Weder der Herr Dr. Kessler, noch ich, weder, glaube ich, die Vertreter der Magnifica Comunità, noch die Revisoren sind jemals verständigt oder zu Rate gezogen worden. Diese Art und Weise des Vorgehens der SIT möchte ich hier besonders bekritteln und nicht gutheißen. Zweitens glaube ich, daß wir auch in der Region hier geborene, einheimische Techniker und Fachleute gefunden hätten, die die Arbeit des Präsidenten des Avisio-Werkes übernehmen hätten können. Und ich glaube, es wäre auch richtig gewesen, wie es in meiner Interpellation hier heißt, daß man an erster Stelle jemandem von der Region, der hier geboren und zuständig ist, dieses Amt übertragen hätte, denn ich will natürlich nichts gegen die Person des Herrn Dr. Bisia vorbringen, aber es wäre doch naheliegend gewesen, jemanden an-

deren zu wählen. Nachdem die SIT aber wie gewöhnlich in wirklich diktatorischer Art und Weise bei diesen Avisio-Sitzungen vorgeht, hat niemand etwas zu sagen. Wir müssen eben schweigen, das ist bei den Verwaltungsratsitzungen allgemein üblich und so ist es auch hier gewesen. Nun, die Angelegenheit ist erledigt und wir wollen hoffen, daß S. E. Bisia für das Avisio-Werk das Beste tun wird.

(Ormai la mia domanda è più o meno superata dopo che nella seduta del Consiglio di amministrazione è stato nominato presidente il dott. Bisia. Anche se il Presidente della Giunta dichiara, oppure, anche se egli è del parere che sarebbe sempre la maggioranza del capitale a decidere e a comandare, devo qui constatare innanzitutto una sola cosa, e cioè, che sarebbe stato perlomeno necessario di informare i rappresentanti della Regione sulla persona proposta a presidente. Ci si poteva ben consultare ed incontrare per parlarne onde stabilire, chi debba essere o meno nominato presidente della centrale dell'Avisio. Ma nulla di tutto questo è avvenuto. L'ho sentito per caso e per interposta persona, venendo in tal modo a sapere chi era stato proposto alla carica di presidente. Nè il dott. Kessler, nè io, e neppure i rappresentanti della Magnifica Comunità ed i revisori, credo, siano stati mai ragguagliati o consultati. Critico soprattutto questo modo di procedere della SIT, che non posso approvare. In secondo luogo credo che avremmo potuto trovare anche in Regione elementi tecnici e specialisti locali, che avrebbero potuto assumere il lavoro del presidente della centrale dell'Avisio. Sarebbe stato pure giusto, penso, così come dico nella mia interpellanza, di aver affidato primieramente a qualcuno della nostra Regione, nato quindi qui sul posto e qui competente, tale carica. Con ciò naturalmente non intendo dire nulla contro

la persona del dott. Bisia, ma, ripeto, sarebbe stato più logico di nominare qualche altro elemento. Visto però che la SIT come al solito procede nelle sedute dell'Avisio in maniera veramente dittatoriale, nessuno non ha mai nulla da dire. Dobbiamo quindi tacere, perchè questo è ormai usanza generale nelle sedute del Consiglio d'amministrazione e ciò è accaduto anche questa volta. Il caso, comunque, è liquidato e non ci resta pertanto che sperare che l'Eccellenza Bisia faccia del proprio meglio per la centrale dell'Avisio.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Noi avevamo chiesto veramente, signor Presidente della Giunta, se la Giunta non riteneva necessario — non è che abbiamo molta stima di lei —, ma avevamo chiesto che la Giunta, attraverso la sua persona, si esprimesse se la Giunta non riteneva necessario dare istruzioni ai rappresentanti della Regione nella società Avisio, affinché in sede opportuna si opponessero con fermezza a tale candidatura, a salvaguardia degli interessi della società stessa e della Regione. Questo avevamo chiesto e lei, devo dire, non ci ha dato proprio una esauriente risposta in questo senso, perchè ha voluto sottolineare con alcuni apprezzamenti personali, legittimi da parte sua, la sua posizione in merito a questa vicenda. E sono lieto che l'ing. Pupp abbia parlato prima di me, perchè io speravo che, conoscendo come si erano svolti i fatti, perlomeno una volta tanto in questa società per azioni si agisse più democraticamente che non negli organismi che hanno portato sul trono di presidente di questa società, l'ex commissario del Governo Bisia. Ma vedo che neanche lì si è agito in modo conforme ai principi della correttezza, oltre che della democrazia, se è vero quanto l'ing. Pupp ha poc'anzi espresso. Ora,

signori, le cose sono avvenute; c'è da rammarricarsi che interpellanze del 28 aprile vengano discusse oggi e che non si trovi, come al Parlamento, il modo di trattare le interpellanze nel corso delle varie sedute, dedicando un'ora al giorno per la trattazione di interpellanze e interrogazioni; e non si arrivi a luglio a discutere le interpellanze del 28 aprile. Quindi le cose sono avvenute. Ci conforta il fatto che 7 hanno votato favorevolmente per il dr. Bisia e ci sono state 5 schede bianche. Quindi mi pare che se proprio non avremmo fatto centro, signor Presidente della Giunta, ammetterò che siamo in buona compagnia, se 7 sono state le schede favorevoli per questo Presidente e 5 sono state le schede bianche.

PUPP (Vicepresidente - S.V.P.): Il contrario.

NARDIN (P.C.I.): Bene, il contrario, meglio ancora. E che cosa significa questo? Significa che probabilmente le cose sono avvenute in questa maniera: che la proposta di candidare un commissario del Governo in pensione, — e questo posto diventerà probabilmente una specie di posto fisso per tutti i commissari del Governo che si alterneranno e che andranno in pensione fermandosi nel Trentino o nell'Alto Adige, — è partita da un ristretto clan trentino. Cosa che ha irritato abbastanza, credo, anche diversi ambienti tecnici, oltre che politici e locali, i quali hanno ravvisato in questa candidatura una mossa offensiva, perchè credo che la classe dirigente trentina, che io critico sul piano politico, soprattutto quando non si esprime in persona prima ma fa esprimere certi suoi rappresentanti, abbia più d'una persona da poter mandare in quel posto più degnamente dell'ex commissario del Governo Bisia. Quindi prendo atto che c'è stata una manovra di clan che

ha portato questo uomo agli onori di questa carica, perchè se mi dite che non è vero questo, allora sapete come devo concludere? Vuol dire che nel Trentino non c'è neanche una persona migliore di Bisia per fare il Presidente della società Avisio.

(Interruzioni).

PRESIDENTE: Interpellanza dei cons. Nardin e Canestrini al Presidente della Giunta regionale:

I sottoscritti consiglieri chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per conoscere i motivi in base ai quali la Giunta non ha assunto impegno alcuno in ordine alla costituzione dell'Ente regionale di elettricità nonostante gli intendimenti positivamente manifestati anni fa dal Presidente della Giunta del tempo.

Nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta tale impegno (richiesto ancora una volta dai sottoscritti nel memoriale contenente proposte per l'attuazione dello Statuto — presentato in data 13-2-1961) non esiste.

I sottoscritti consiglieri chiedono alla presente risposta scritta.

Leggo la risposta scritta del Presidente della Giunta regionale:

« In risposta all'interpellanza rivolta dalle SS.LL. in ordine all'atteggiamento della Giunta regionale sulla costituzione dell'Ente regionale di elettricità, ritengo di poter illustrare tale atteggiamento nel modo seguente:

Le dichiarazioni programmatiche svolte dal Presidente della Giunta avanti il Consiglio regionale in data 11-4-1961, contenevano, per la parte economica del programma, impegni soltanto di massima e di indirizzo e facevano rinvio, per gli impegni concreti, alle successive relazioni dei signori Assessori regionali.

Il signor Assessore per l'industria e il turismo, svolgendo le dichiarazioni programmatiche relative ai settori affidati alla sua competenza, il giorno 8-5-1961, ebbe a dichiarare al Consiglio regionale quanto segue: « Se non abbiamo toccato o diffusamente parlato di altri argomenti, non è perchè essi non siano presenti all'Amministrazione regionale o perchè siano volutamente esclusi, ma per il motivo che intorno ad essi il discorso va fatto dopo un ulteriore esame o comunque dopo aver reperito con precisione i limiti della potestà regionale e quelli della convenienza economica. Fra questi temi, va ricordata la questione Ponale e la istituzione dell'Ente regionale di elettricità, di cui più volte si è fatto richiamo in Consiglio ».

Il signor Assessore per l'industria e il turismo si è pertanto impegnato, a nome della Giunta, ad esaminare il tema relativo alla costituzione dell'Ente regionale di elettricità e la Giunta regionale ha già iniziato ad esaminare gli studi e le proposte a suo tempo predisposti in ordine al predetto tema.

Evidentemente i signori Consiglieri interroganti, nel formulare l'interpellanza in data 3 maggio 1961, non avendo ancora udito le dichiarazioni svolte dal signor Assessore per l'industria ed il turismo, non potevano conoscere l'orientamento della Giunta sul problema in oggetto.

Ritengo pertanto che quanto già esposto in sede consiliare, possa rendere soddisfatti i signori interroganti sul problema da essi presentato ».

L'interrogazione presentata dal cons. Paris decade.

Una interpellanza del cons. Nardin verrà trattata nei prossimi giorni.

Interpellanza del cons. Toscana all'assessore all'agricoltura:

Il sottoscritto Toscana Francesco, consigliere regionale, si onora interpellare il signor assessore all'agricoltura per conoscere se non sia opportuno soprassedere alla eventuale concessione del contributo previsto per la sistemazione delle fosse di bonifica delle zone di Zambana - Lavis, e non ritenga invece più rispondente intervenire prima nel finanziare le opere necessarie per il prosciugamento generale delle zone stesse potenziando l'impianto idrovoro e le chiaviche che esistono sulla « Fossa Maestra » di Lavis, ora praticamente inutilizzabile.

Il consigliere vuole illustrare? Allora la parola all'assessore all'agricoltura.

TURRINI (Assessore agricoltura e cooperazione - D.C.): Non appena avuta l'interpellanza del cons. Toscana è stato subito interessato il Consorzio per vedere se era possibile fare quanto veniva suggerito dal consigliere interpellante.

Il Consorzio Atesino di Bonifica « S. Michele-Sacco », ha presentato alla Regione richiesta di finanziamento per l'esecuzione dei lavori di sistemazione del collettore di bonifica S. Michele-Avisio. Tali lavori prevedono il rivestimento in calcestruzzo degli argini del collettore per una lunghezza complessiva di ml. 1318 di cui ml. 115 a valle dell'impianto idrovoro di Nave S. Felice, opere queste che si vengono ad inquadrare nel programma elaborato dal Consorzio per il riempimento e quindi eliminazione del collettore delle acque alte dal « Maso Callianer », allo sbocco in Avisio.

La suddetta richiesta contempla inoltre i lavori di sistemazione (abbassamento del livello) della Fossa collettoria A) in bacino di Zambana.

Il progetto relativo è attualmente all'e-

same degli Organi tecnici competenti, i quali esprimeranno su di esso il loro parere in linea tecnico-economica, anche in relazione alle effettive esigenze generali della bonifica dell'intero bacino.

Si fa presente che il progetto in questione, rappresenta uno stralcio del progetto generale per il risanamento della bonifica di Lavis, approvato nel 1951 dal Magistrato alle Acque di Venezia e finanziato per un primo lotto di lavori (impianto idrovoro e rivestimento del collettore per ml. 140), con i fondi del Piano ERP.

Il Consorzio, interpellato in merito al potenziamento dell'impianto idrovoro e della chiavica sulla Fossa Maestra, ha precisato che tali opere debbano considerarsi dipendenti tecnicamente dalla sistemazione della Fossa « S. Michele-Avisio », la quale potrà così acconsentire un maggior deflusso delle acque.

Si assicura che prima di procedere al finanziamento dei lavori in argomento, sarà provveduto, tenendo presente quanto esposto nell'interpellanza, all'esame dettagliato del piano generale delle opere di bonifica nel territorio interessato, piano già richiesto dall'Assessorato al Consorzio di bonifica.

PRESIDENTE: La parola al cons. Toscana.

TOSCANA (P.S.D.I.): Dovete sapere che la questione della politica sembra una storiella vera e propria. È inutile che vi faccia la storia, perchè andando avanti di questo passo si va al fallimento completo. Si domanda: dove andranno a finire i famosi miliardi quando il Piano Verde funzionerà, se vengono distrutti, bruciati, annegati questi milioni? Ho fatto un sopralluogo in lungo e in largo nella bonifica di Lavis, Nave S. Felice e S. Michele, e non trovo la necessità di tale opera, perchè l'impianto idrovoro di Nave S. Felice è stato fatto

sbagliato, il collettore del Maso Callianer all'Adige è stato fatto sbagliato e se andiamo avanti di questo passo ancora per cento anni, ci saranno da spendere i milioni, sia della Regione che del povero consorzio, che di anno in anno si vede aumentare le tasse della bonifica.

PRESIDENTE: Interpellanza del cons. Toscana all'assessore all'agricoltura:

Il sottoscritto Toscana Francesco, consigliere regionale, si onora interpellare il signor assessore all'agricoltura per conoscere se egli ritenga l'impianto idrovoro di Mezzocorona in grado di smaltire regolarmente l'acqua dell'intero comprensorio di bonifica tanto nei casi di piena ordinaria che in quelli di piena straordinaria.

Grato di cortese risposta, ringrazia.

PRESIDENTE: La parola al cons. Toscana.

TOSCANA (P.S.D.I.): Con l'interpellanza del 6 giugno 1961 relativa all'oggetto e rivolta all'assessorato regionale per l'agricoltura, il sottoscritto presentatore chiedeva di conoscere circa la sufficienza di rendimento dell'impianto idrovoro di Mezzocorona, anche ove fosse chiamato al massimo dei compiti di emergenza prevedibili ed eccezionali. Risulta subito all'evidenza di chi voglia anche superficialmente soffermarsi a considerare la zona quanto essa sia estesa soffermandosi all'impianto idrovoro e facendo con lo sguardo un giro d'orizzonte, si capisce subito l'eccezionale estensione della piana e delle montagne che vi fanno corona e che nel loro insieme costituiscono il bacino imbrifero montano, vallivo e di piana che l'impianto idrovoro è chiamato a servire. Altro elemento, sebbene poco visibile nella normalità, ma che può, anche senza esplodere rovinosamente, recare dei danni, è l'Adi-

ge, che in fasi di piena porta l'acqua a livello pensile sulle campagne e che anche quando non tracima rovinosamente, lascia infiltrare molta acqua sulla piana a monte di Mezzocorona. Quanti sono gli ettari che mediamente forma il comprensorio? Forse 700 circa; ma le incognite non prevengono da esso sebbene dall'esterno del suo perimetro: monti e fiume Adige. Una visione d'insieme lascia perplessi di fronte al servizio che l'impianto idrovoro di Mezzocorona è e sarà chiamato a soddisfare, specie nelle fasi di manifesta eccezionalità per le masse di acqua che finiranno con l'affacciarsi alle pompe per il loro travaso esterno. E se ciò dovrà proprio manifestarsi insufficiente quali ne saranno i danni, le spese conseguenti ad essi per assistenze contributive e più ancora quelle per ampliare il potenziale installato nell'officina di sollevamento. A parte un certo discredito che ne deriverebbe, se ciò avesse a verificarsi, finirebbe con il prendere corpo un'altra leggenda che racconterà ai posteri il senso eterno dei lavori della bonifica di Mezzocorona. Questo sarebbe il lato un po' comico di una lunga e travagliata vicenda rurale, che non servirebbe certo a mandare giù facilmente la sostanziale amarezza che proverebbero i contadini della zona chiamati a continui sacrifici. Per evitare ogni e qualunque sorpresa sarà quindi bene se il problema sarà riesaminato e riveduto analiticamente sotto tutti gli aspetti che presenta per evitare future sorprese ed i danni economici che le accompagnano. La generale carenza che lo scrivente ha rilevato più volte nel settore delle bonifiche, è stata motivo di interventi diversi.

PRESIDENTE: La parola all'assessore all'agricoltura.

TURRINI (Assessore agricoltura e cooperazione - D.C.): Il progetto generale dd

24-9-1956 elaborato dal Consorzio Atesino di Bonifica « Monte-S. Michele », riguarda la bonifica del bacino in destra della Fossa di Caldaro, fra Roverè della Luna e Mezzocorona.

Detto progetto è stato regolarmente esaminato dal Comitato tecnico provinciale per la bonifica, dall'Ufficio del Genio Civile e dal Comitato tecnico-amministrativo del Magistrato alle Acque, il quale con voto n. 28 dd. 1 marzo 1958, lo ha approvato in linea tecnico-economica, per l'importo complessivo di Lire 179.035.000.

I dati fondamentali posti a base del progetto di cui trattasi, sono stati determinati per analogia a quelli reali, rilevati dal Consorzio, della bonifica del bacino di Egna, ultimata e regolarmente funzionante dal 1942.

È stato scelto, a paragone, il bacino di Egna, in quanto le caratteristiche che principalmente interessano (composizione dei terreni, loro posizione altimetrica e planimetrica rispetto all'Adige, coperture boschive della falda montana ecc.) trovano quasi identica corrispondenza a quelle del bacino in argomento.

Pertanto i dati:

- 1) *coefficiente udometrico*:
per il terreno montano lt/sec. 0,70
e per il fondo vallivo lt/sec. 2,50;
- 2) *franco minimo di vegetazione*
m. 0,70 su livello di massima piena, oltre
m. 0,30 per presumibile costipamento del
terreno a bonifica avvenuta; sono stati ritenuti ammissibili ed aderenti alle normali necessità per la realizzazione della bonifica in questione.

Il macchinario idrovoro è costituito da tre gruppi motori elettropompa per la portata complessiva di lt/sec. 1500. È previsto comunque nell'edificio idrovoro uno spazio per l'eventuale installazione di una quarta pompa, se

in futuro essa si renderà necessaria, necessità questa che si potrà riscontrare solamente a bonifica ultimata, perchè in questo momento non è ancora possibile fissarlo.

PRESIDENTE: La parola al cons. Toscana.

TOSCANA (P.S.D.I.): Mi dichiaro insoddisfatto per il fatto che nell'impianto idrovoro di Mezzocorona si dovrebbero applicare, non le pompe da 750 o da 500, ma le pompe da 1500-2000, perchè si fa presto a dire: fare gli impianti idrovori con pompette, pompette e pompette e non si termina mai con queste pompette, e poi si viene pompate.

NARDIN (P.C.I.): Con le bombette, come in Alto Adige!

PRESIDENTE: Interpellanza del cons. Toscana al signor Presidente:

Il sottoscritto Toscana Francesco, consigliere regionale, si onora interpellare il signor Presidente per conoscere in base a quali elementi particolari le disposizioni della circolare 11 ottobre 1951, n. 14215, del Genio Civile di Trento, in oggetto « Polizia idraulica » non trovano applicazione per la zona di Nave S. Rocco, oggetto dell'interpellanza del sottoscritto del 21 febbraio 1961 alla quale fu risposto dall'Assessorato non tenendo presenti le norme di applicazione della legge richiamata nell'interpellanza stessa.

La parola al cons. Toscana per l'illustrazione.

TOSCANA (P.S.D.I.): L'interpellanza in oggetto di data 6-6-1961, presentata all'assessorato dell'agricoltura, non può ritenersi soddisfacente con risposta generica fornita in data 22 febbraio 1961, a seguito dell'interpel-

lanza del giorno precedente, con la quale il sottoscritto chiedeva spiegazione sull'impianto a pioppeto della gola di Nave S. Rocco. Rispondeva fra l'altro: « Pertanto la nota circolare di data 11-10-1951 con la quale l'ufficio del Genio Civile di Trento vietava l'esecuzione di piantagioni sulle golene e sulle scarpate delle opere idrauliche, deve essere considerata non valida per il tratto di gola di destra del fiume Adige, Nave S. Rocco, Nave S. Felice, S. Michele ». Vorrei domandare: quante leggi esistono sulle... golene dell'Adige, che si scarica nell'Adriatico? In via principale osservo che alla base del divieto di alberare, in questo caso con pioppeto, le golene o comunque le rive dei grandi corsi d'acqua, esiste la circolare 11 ottobre 1951 del Genio Civile di Trento, che ha validità perchè interpreta ed applica precise norme di legge, protette anche penalmente dall'art. 96 del T.U. 25-7-1904, n. 523 richiamato. Rifacendosi a quanto precede, risulta che i cittadini, affittuari delle golene, furono invitati a togliere dalle rispettive terre in concessione, anche i più modesti cespugli che crescevano in essi e che ancora, ove le rampe o golene non erano concesse in uso, l'amministrazione responsabile della manutenzione delle opere e zone demaniali, vi aveva provveduto a proprie spese. La circolare del Genio Civile 11 ottobre 1951, n. 14215, dà una interpretazione generale, senza esclusioni o riserve, e pertanto non si giustifica quanto è precisato nella risposta avuta, per cui si insiste per conoscere su quali basi siano state impartite le prescrizioni da parte del Genio Civile al Consorzio di bonifica, esecutore dell'impianto a pioppeto. A detta dei più non si giustifica nulla quando si precisa che sulla sinistra dell'Adige tali piantagioni sono vietate, perchè anche il profano non ha difficoltà nel vedere il pericolo di rottura di argini sulla sinistra anzichè sulla destra, per-

chè è proprio su essa che si esercita lo sforzo della spinta di corrente nelle fasi di piena. Il sottoscritto rimane quindi nella convinzione che il particolare dell'impianto del pioppeto sulla gola di destra, sia da iscriversi ad erronea valutazione di fatti, anche di natura tecnico-idraulica, e pertanto insiste perchè il tutto sia ben riveduto, con esame di tutti gli elementi componenti del fenomeno. Gli organi responsabili hanno il dovere di far questa profonda indagine, perchè devono ritenersi fin d'ora responsabili di eventuali disastri alluvionali, che potrebbero derivare anche in parte dalla presenza del pioppeto che ostacola il miglior deflusso delle acque e che può costituire elemento di deposito di materiali vari, che trattengono l'acqua a monte, forzandola contro gli argini, e questo può avvenire facilmente a 1290 metri a nord di Nave S. Rocco. Pertanto il fattore economico, è detto nell'illustrazione di altra mozione sui danni del pioppeto. Sull'importanza che questo venga tolto di mezzo, hanno già parlato i contadini, è stato scritto sulla stampa e si ebbero consensi. Possibile che proprio si insista malgrado gli innegabili svantaggi che essa ha rispetto alla gola di destra? Dobbiamo essere grati e sensibili al voto dell'opinione pubblica, la quale è riassunta e rispecchiata nelle sue istanze, intese alla difesa dei propri interessi, quasi diritti, che mirano al benessere comune.

PRESIDENTE: Il Presidente della Giunta ha la parola.

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): Volevo pregare il signor cons. Toscana di non averne a male, ma questa materia è delegata all'assessore all'agricoltura; quindi non rispondo io, perchè l'assessore all'agricoltura è più competente di me in materia, quindi cedo la parola all'assessore Turrini.

TOSCANA (P.S.D.I.): Siccome l'assessore all'agricoltura ha dato quella risposta che ha dato all'ultima mia interpellanza, sono stato insoddisfatto per il fatto che ho riferito.

NARDIN (P.C.I.): Allora non si fida dell'assessore?

TOSCANA (P.S.D.I.): No, non è questione di non fidarsi.

PRESIDENTE: La parola all'assessore per la risposta.

TURRINI (Assessore agricoltura e cooperazione - D.C.): Dopo l'ultima interpellanza mi sono nuovamente recato presso l'ufficio del Genio Civile per insistere sull'argomento presentato dal cons. Toscana. Devo però anche qui di nuovo premettere che le competenze in materia di polizia idraulica sono attribuite esclusivamente all'ufficio del Genio Civile, che agisce quale organo dipendente direttamente dal Magistrato alle acque, ed è una dipendenza talmente diretta che non subisce neanche l'influenza del provveditore alle opere pubbliche. L'ufficio del Genio Civile cortesemente mi ha risposto, assicurandomi che l'impianto di pioppi nella golena destra dell'Adige, nel tratto da Nave S. Rocco a Grumo, realizzato dal Consorzio Atesino S. Michele - Sacco, è stato regolarmente autorizzato con lettera n. 16919 del 14 dicembre 1956. Quindi già cinque anni fa era stato autorizzato. Tale autorizzazione venne rilasciata dallo stesso ufficio del Genio Civile di Trento, a seguito del regolare nulla osta del Magistrato alle acque di Venezia. Pertanto si deve ritenere che con la suddetta autorizzazione, l'ufficio del Genio Civile abbia revocato quanto precedentemente con altra lettera aveva disposto, precisamente con circolare 14215 di data 11 ottobre 1951, relativa

al divieto di messa a dimora di pioppi nel tratto di golena in destra Adige a nord di Nave S. Rocco. Io altri elementi non ho potuto avere dal Genio Civile e dal Magistrato alle acque; ho, come ho detto prima, insistito nel far presente gli inconvenienti che anche ad un occhio profano come il mio si presentano, e che il cons. Toscana ha diligentemente adesso illustrato.

PRESIDENTE: La parola al cons. Toscana.

TOSCANA (P.S.D.I.): Io volevo chiedere una cosa soltanto: questa legge esiste o non esiste? O si applicano le leggi quando fa comodo o quando non fa comodo; o si applicano gli statuti quando fa comodo o quando non fa comodo; o si applicano i regolamenti quando fa comodo o quando non fa comodo? Se legge è legge, la legge si deve applicare, e io mi inchino alla legge.

PRESIDENTE: Interpellanza del cons. Toscana all'assessore all'agricoltura:

Il sottoscritto Toscana Francesco, consigliere regionale, si onora interpellare il signor assessore all'agricoltura per conoscere su quale norma di legge contrattuale o disposizione si fonda il diritto del Consorzio di bonifica di S. Michele-Sacco a percepire i canoni di affitto per le porzioni di golena affittate ai contadini, le quali per essere state trasformate da prato in coltura a pioppeto sono venute a mancare del reddito prevalente dato dallo sfalcio, senza che con ciò sia stato provveduto all'adeguata revisione dei canoni stessi.

La parola al cons. Toscana.

TOSCANA (P.S.D.I.): L'interpellanza in oggetto di data 6-6-1961, presentata all'assesso-

rato all'agricoltura, trova la sua giustificazione nel patente e legittimo motivo di doglianza manifestato e manifesto dagli agricoltori di Nave S. Rocco e Grumo, affittuari delle golene della banchina dell'Adige nella zona, e che sono state trasformate in pioppeto per decisione del Consorzio di bonifica S. Michele - Sacco. I contadini ebbero in affitto le porzioni di terre di golene con regolari contratti quinquennali, che normalmente vengono rinnovati alla loro scadenza e che tutt'al più si modificano nei nominativi. In complesso si tratta di circa 2500 metri di lunghezza di larga golena, capace di dare in tre sfalci un elevato prodotto di fieno se si tiene conto della feracità e delle concimazioni che vi vengono praticate. L'agricoltura della zona scarseggia di prati, perchè, tolte le maggiori aziende, molte delle piccole ne hanno ben pochi in quanto la poca terra viene coltivata intensamente a frutteti e vitigni, ed a colture consociate di superficie quali verdure, leguminose, patate, grano. Scarso il prato tra filare e filare; scarsa la produzione per l'ombra delle piantagioni; povero il prodotto per il pericolo che il fieno talvolta manifesta per il bestiame che alimenta, perchè spesso cosperso di sostanze velenose — non lavate — cadutevi sopra durante i trattamenti chimici a piante da frutto e viti. Vi è fra i contadini chi condiziona il mantenimento di qualche capo di bestiame bovino od equino. In linea strettamente giuridica si rileva poi il fatto che, mentre la zona della golena sta rapidamente trasformandosi da prato a pioppeto, che con la sua rapida crescita riduce dal pari rapidamente la rendita del prato, tanto che nel volgere di pochi anni esso sarà totalmente scomparso, ora che il suo reddito risulta già fortemente ridotto, nessuna riduzione annua di canoni di affitto viene concessa ai conduttori dal predetto Consorzio ad eccezione di qualche caso. Lo scrivente segnala

il caso perchè esso merita il duplice esame sia sotto il profilo dell'arbitrario cambio di coltura della golena mentre sono in corso regolari contrattuali affittanze, sia sotto il profilo economico che incide sull'agricoltura locale. Convinto della bontà dell'esposto, invita chi di dovere a proporre e a disporre i provvedimenti di rimedio conseguenti, atti ad eliminare una situazione di per sè assai svantaggiosa e sopportata con senso di critica negativa dalla categoria degli agricoltori interessati.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

TURRINI (Assessore agricoltura e cooperazione - D.C.): Anche in questo caso, bisogna un po' richiamarsi allo stato di diritto di proprietà degli argini dell'Adige chiamati golene; l'Adige è un fiume di prima categoria, proprietà dello Stato e dipendente direttamente, per quanto riguarda la disciplina idraulica, dal Magistrato alle acque di Venezia. Nel 1926 in occasione della regolazione delle opere idrauliche, gli argini e le golene del fiume Adige passarono in proprietà del demanio acque e l'usufrutto delle stesse venne dallo stesso demanio assegnato al Consorzio di bonifica. Tale usufrutto risulta intavolato catastalmente, c'è una intavolazione vera e propria. Il Consorzio Atesino di bonifica S. Michele-Sacco, in qualità di usufruttuario degli argini e golene dell'Adige, dalla foce del Leno fino a S. Michele, concede normalmente in affitto, previo gara fra gli agricoltori interessati, lo sfalcio dell'erba. Furono fatti presenti al Consorzio gli inconvenienti, prospettati dal cons. Toscana, del mancato raccolto, con la trasformazione che è avvenuta da prato a pioppeto. Il Consorzio afferma che questa trasformazione ha modificato anche il contratto, nel senso di ridurre i canoni, anzi di annullare il canone d'affitto per l'erba, non appena il pioppeto è arrivato a una

certa età. Quindi gli affittuari si trovano già per contratto di affitto, in condizioni che erano state previste e che avevano accettato, secondo quanto afferma il Consorzio. Siccome non possiamo disciplinare noi queste cose, nè vengono a noi comunicate perchè sono rapporti diretti fra Consorzio e Magistrato alle acque, le dobbiamo prendere come il Consorzio ce le comunica.

PRESIDENTE: La parola al cons. Toscana.

TOSCANA (P.S.D.I.): La questione è che un bel giorno si sono presentati a fare l'impianto a pioppeto e che nessuno sapeva niente. Facendo degli scavi si danneggia il prato, perchè non viene piantato così, come diciamo noi « a ficon », ma facendo delle buche nel terreno, e danneggiandolo per il 10-20%. Hanno reclamato un indennizzo, ma non c'è stato niente da fare. Sì, — hanno detto — più tardi faremo. Adesso vi è metà raccolto, quando scade il contratto non tengono più in affittanza le golene e così è scaduto anche il contratto ed è tutto sistemato.

PRESIDENTE: Interpellanza del cons. Toscana all'assessore all'agricoltura:

Il sottoscritto Toscana Francesco, consigliere regionale, si onora interpellare il signor assessore all'agricoltura per conoscere per quale ragione le rive del collettore che adduce le acque alla centrale di sollevamento e da questa all'Adige, non abbiano le fiancate, per buona tratta prima e dopo l'impianto, rinforzate con opere di cemento o sassi, data la natura della zona attraversata, particolarmente sabbiosa e quindi franabile.

La parola al cons. Toscana.

TOSCANA (P.S.D.I.): Con l'interpellanza del 6 giugno 1961, rivolta all'assessorato regionale per l'agricoltura, si chiedevano appunto informazioni sulle modalità di esecuzione dei lavori di consolidamento delle rive del collettore, prima e dopo l'impianto idrovoro di Salorno. La situazione di fatto mette in evidenza la grave manchevolezza che costituisce una seria deficienza nell'esecuzione dei lavori di costruzione del collettore. Se si deve ritenere che già in fase di progettazione si doveva pur rilevare, scavando dei provini, quale era la natura del suolo e sottosuolo che il collettore traversava, che l'opera non poteva offrire garanzie di buona esecuzione quando venne accertata la presenza di strati di ghiaie e sabbie. Si constata quindi la precarietà delle rive, che per la loro pendenza e scarsissima consistenza del terreno, o materiale che la formano, minacciano continuamente di franare. Tenuto conto del movimento che l'acqua esercita passando per il collettore, del peso di massa e spinta che esercita sulle rive; dei rapidi sbalzi di livello che talvolta sono impressi dall'azione attiva degli impianti di sollevamento, quale e grave pericolo possono causare il franamento delle rive, specialmente a monte dell'idrovora? Bisogna rifarsi ad una visione di anticipo per evitare il disastro che ne conseguirebbe dall'arresto della massa di acqua ostacolata dai detriti di frana i quali, a loro volta finirebbero con il rovinare le attrezzature dell'impianto. Questo, naturalmente, il peggio per le gravose conseguenze, evitabili solo se si provvederà a prendere atto del prevedibile, cercando di rimediare al più presto. I contadini della zona è da tempo che fanno sentire la loro voce, segno che esiste qualcosa che deve essere rimediato. Essi fanno di concorrere al finanziamento straordinario dell'opera dell'idrovora ed alla funzionalità della stessa con quote or-

dinarie; quindi è giusta la loro lamentanza quando dicono che per loro i lavori non sono stati eseguiti come l'evidenza, anche solo pratica, dimostra e chiedono che vengano ultimati come di dovere, per avere la tranquillità che i loro sacrifici finanziari dovrebbero loro garantire.

PRESIDENTE: La parola all'assessore all'agricoltura.

TURRINI (Assessore agricoltura e cooperazione - D.C.): L'idrovora di Salorno, come il signor consigliere sa, è stata fatta di recente e direi non ultimata nella sua completezza, tuttavia possiamo dire che qualche frutto lo ha dato in autunno in occasione dei danni alluvionali. Il cons. Benedikter ebbe già modo di dirci: fortuna che c'era. Non era completa, è vero, ma possiamo vedere che ha funzionato perchè a Mezzocorona, dove è mancata, i danni sono stati notevoli. L'inverno scorso hanno avuto inizio i lavori per la sistemazione anche del collettore principale delle acque del bacino di bonifica di Salorno, nel tratto a monte e a valle dell'impianto idrovoro. Detti lavori, fra il resto, contemplano anche quel rivestimento parziale degli argini, rivestimento che potrà essere realizzato però dopo l'indispensabile assestamento del terreno. Perchè i tecnici preposti all'opera dicono: rivestire prima che il terreno abbia a subire quel calo normale per l'assestamento, creerebbe dopo dei vuoti sotto il rivestimento, il quale verrebbe a spostarsi e quindi a non essere più efficace nella funzione che dovrebbe svolgere. Quindi è previsto che adesso, appena sistemato il terreno, i lavori che lei giustamente ha fatto presente, vengano senz'altro attuati.

PRESIDENTE: La parola al cons. Toscana.

TOSCANA (P.S.D.I.): È vero quello che ha detto l'assessore, che questo impianto non ha funzionato bene, ma questo autunno la fossa era come 10 anni fa, 20 anni fa, quando andavo a pescare, è stato adesso che hanno incominciato a fare l'allargamento senza rivestimento, questo inverno. Non potevano crollare le rive prima, perchè c'era già il rivestimento della fossa vecchia. Per questa ragione, mi dichiaro insoddisfatto.

PRESIDENTE: Interpellanza del cons. Toscana all'assessore all'agricoltura:

Il sottoscritto Toscana Francesco, consigliere regionale, si onora interpellare il signor assessore all'agricoltura perchè di fronte ad una così eccezionale entità di danni alluvionali alla « Fossa di Caldaro » indicati in perizia a ben 62 milioni, non ritenga opportuno far conoscere i danni stessi nella loro analisi e natura.

Grato di cortese risposta, ringrazia.

La parola al cons. Toscana.

TOSCANA (P.S.D.I.): Io vedo qua: « danni alluvionali alla « fossa di Caldaro » 62 milioni », vorrei chiedere se effettivamente esistono questi danni. Questo volevo sapere, perchè questi 62 milioni mi pare siano una cifra troppo elevata.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

TURRINI (Assessore agricoltura e cooperazione - D.C.): Tra i danni procurati dalle alluvioni del settembre-ottobre 1960, alle opere pubbliche di bonifica, figurano quelli agli argini della fossa grande di Caldaro, nel

comprensorio del Consorzio Atesino di Bonifica « Monte - S. Michele », di Egna.

Il detto Consorzio presentò il relativo progetto per un importo di L. 84.910.000.

Le opere per le quali si richiedeva il contributo consistevano:

a) Nella ripresa delle due rotte in sponda destra, poco a monte del ponte ferroviario;

b) nel rafforzamento e nel ripristino della livelletta di progetto di entrambi gli argini abbassatisi in seguito allo assestamento del terreno paludoso nel quale sorgono. Si tenga presente che la lunghezza complessiva di detti argini è di metri lineari 4.705.

Il detto progetto, come dalle vigenti disposizioni, venne esaminato dal Comitato tecnico provinciale e, successivamente, dal Comitato tecnico amministrativo del Magistero delle Acque.

I prezzi unitari esposti nel progetto vennero sottoposti ad una opportuna revisione. In particolare, il prezzo unitario di L. 1.670 al mc per la ripresa e ricarico degli argini si ritenne riducibile a L. 1.580; il rivestimento delle scarpate non è stato ritenuto necessario e venne ridotto alla sola rimarginazione e, pertanto, la spesa relativa, venne portata da lire 3.500 a L. 1.500 al mq. L'importo previsto per i terreni da espurgare venne portato da Lire 4.310.000 a Lire 3.160.000.

In definitiva la spesa totale dei lavori prevista in lire 84.910.000 venne approvata in L. 62.240.000. Di tale spesa complessiva approvata, L. 50.000.000 (cifra tonda) si riferiscono alla fornitura, trasporto e spandimento a sagoma del materiale per la ricarica degli argini, ecc.

Le altre spese (L. 12 milioni in cifra tonda) si riferiscono: alla espurgazione dei terreni (3.160.000), agli imprevisti (1.600.000),

alle spese generali (5.493.685) ed agli oneri di finanziamento (1.809.458).

Il Comitato tecnico amministrativo del Magistrato alle Acque, riferisce, nel suo parere « che non vi è nulla da osservare nei riguardi tecnici e sulla necessità dei lavori proposti ».

Con questo giudizio, il Magistrato alle Acque, naturalmente non intende riferirsi unicamente all'entità dei danni stessi nella « loro analisi e natura ».

Come indicato nella interpellanza cui si risponde, ma bensì a tutte quelle opere indicate nel progetto, e sopra elencate, con le quali si intende assicurare, per l'avvenire, la piena funzionalità ed efficienza dell'opera di bonifica (Fossa di Caldaro), opera che, in seguito alle alluvioni, è stata menomata nella sua funzione stessa.

Devesi infatti rammentare che in seguito all'alluvione che ebbe luogo tra il 17 e il 22 settembre, venne sommersa tutta la zona di fondo valle a nord delle borgate di Mezzocorona ed a nord dell'abitato di Roverè della Luna. La sommersione avvenne in seguito al rigurgito del fiume Adige lungo la Fossa di Caldaro; alla rottura dell'argine destro della detta Fossa di Caldaro a monte del ponte ferroviario; nonché in seguito all'assestamento che subirono gli argini della detta Fossa che (costruiti su terreno prevalentemente torboso) si abbassarono determinando così una estesa tracimazione delle acque stesse.

Si comprende quindi che i lavori progettati e già indicati e cioè, in primo luogo la sistemazione degli argini e la ricarica degli stessi con materiale idoneo, nei tratti a monte del ponte ferroviario, e cioè per uno sviluppo complessivo di ml. 4.705, costituiscano presupposto indispensabile per la continuazione dell'opera di prosciugamento dei 600 ettari (com-

presi i 170 ha di palude) tuttora in avanzata fase di bonificazione, che ricadono nella zona interessata.

PRESIDENTE: La parola al cons. Toscana.

TOSCANA (P.S.D.I.): Io chiedevo all'assessore se potevo avere più tardi l'elenco di questi lavori.

PRESIDENTE: Va bene.

Interpellanza del cons. Toscana all'assessore all'agricoltura.

Il sottoscritto Toscana Francesco, consigliere regionale, si onora interpellare il signor assessore all'agricoltura per conoscere se o meno la Regione è intervenuta presso i competenti uffici governativi per chiedere il loro intervento od il loro contributo, per affrontare e risolvere il problema dello sgombero dell'eccezionale massa di materiali convogliati dall'Avisio alla sua foce e nell'Adige, fenomeno di ognor maggior gravità e pregiudizievole per l'intera zona della piana di Val d'Adige a monte della confluenza dei due corsi d'acqua.

Grato di cortese risposta, ringrazia.

Il consigliere vuole illustrare?

TOSCANA (P.S.D.I.): È su questa interpellanza che intendo presentare questa relazione, che appunto si riferisce al problema dell'invaso del letto dell'Adige alla foce del torrente Avisio. L'occasione di un richiamo storico non sia considerata superflua. Essa è confermata da atti e documenti ufficiali e graficamente riassunta in sintesi da un mappale dell'epoca che riproduce la zona di Lavis. Ivi giunse il corso d'acqua che, dopo aver attraversato le valli alpine di Fassa e di Fiemme, esce dalle forre anguste della Valle di Cembra per affacciarsi alla piana ed in essa distendersi.

Ancora verso il 1770 le acque, qui giunte, non avevano un reale contenimento, salvo alcune difese di fortuna, e quindi vagavano a loro beneplacito, a seconda delle piene annuali stagionali e straordinarie, avendo a loro disposizione tutto il vasto comprensivo che andava dal maso « Calianer » all'inizio di Nave S. Felice, fino agli « Spini » di Gardolo. Ben si poteva parlare di un grande delta con origine da Lavis, — allora modesta appendice della Comunità di Pressano — e che si ramificava in una serie di piccoli e maggiori corsi d'acqua che sull'arco dei due estremi raggiungevano l'Adige, circa nella sede attuale. Con l'esecuzione della ferrovia Verona - Bolzano ultimata nei primi mesi del 1895, fu necessario dare un assetto stabile alla zona, che contemporaneamente, o in precedenza, si concluse con la creazione dell'attuale alveo dell'Avisio, dall'abitato di Lavis alla foce, nell'Adige, poco a valle e ad occidente del ponte ferroviario chiamato « Ponte dei Vodi ». Logicamente le autorità tecniche ed amministrative del tempo, nel provvedere a quanto sopra, tennero in dovuta considerazione il fattore Avisio e quanto da esso era logico attenersi nel futuro e pertanto non mancarono di distanziare sempre più i due origini, tanto che all'altezza del predetto ponte essi interpongono fra loro una distanza di circa 700 metri. In questo secolo, dall'epoca della costruzione della ferrovia, intervennero gradualmente fattori modificativi e la conferma di essi si potrebbe agevolmente avere da due fonti: la prima attraverso i controlli costanti esercitati dagli organi preposti alla vigilanza delle opere idrauliche di prima e seconda categoria — ora Magistrato alle Acque ed Ufficio del Genio Civile —; la seconda da un esame diretto delle caratteristiche che offre attualmente la sede — letto — dell'Avisio nella sua parte finale. Che modificazioni vi siano state lo dimo-

stra ancora il fatto che, allorquando fra gli anni 1947 - 49 fu ricostruito il « Ponte dei Vodi » distrutto durante l'ultimo conflitto, il piano di corsa dei binari fu elevato di metri 1.40 circa rispetto al precedente, pur tenuto conto del minor spessore delle centine in cemento armato rispetto alle precedenti ad archi di pietra, e del fatto che forse non era possibile elevarlo a quota maggiore per ragioni di raccordo prima e dopo il manufatto. Questo vuol dire che il letto sottostante — o fianco luce — è ridotto notevolmente rispetto all'originario e che il fenomeno aumenta ad ogni metro più ci si avvicina, con la normale, ad incontrare il fiume Adige, che scorre poco lontano, ad ovest del manufatto, come già detto in precedenza. Per confortare l'esposto ho eseguito un sopralluogo con l'assistenza di un tecnico, e pur in giornata poco felice — per la neve e il ghiaccio nella zona — è stata rilevata una modesta planimetria che però, allo scopo di studio ed esame preliminare, serve a dimostrare l'asserto e a fare le considerazioni, deduzioni e conclusioni che valgono al caso nostro. Sarà facile rilevare anzitutto che sulla media della foce terminale dell'Avisio — larga circa metri 700 — il materiale di apporto del torrente, costituito prevalentemente da massi, ciottolame, ghiaie e sabbie quarzifere, abbia invaso mediamente la sede del fiume Adige per una profondità fra i 20 - 30 metri, misurata sul livello delle acque in periodo di media portata. Tenuto conto della sequenza, o pendenza, di tale invaso, ben visibile anche ad occhio, si rileva che per altre decine di metri il letto o fondale originario dell'Adige è invaso da materiali analoghi, il che finisce con il costringere il corso del fiume verso la fiancata destra, rocciosa e difficilmente modificabile. Ne consegue che solo a regime di portata media, od inferiore ad essa, l'acqua può defluire discre-

tamente lungo la gola o rapida di destra. Questo non si verifica più quando l'Adige supera la portata media e diventa fenomeno gravissimo in fasi di piena; quando cioè la massa detritica descritta forma sempre maggior barriera alla quantità delle acque in arrivo che finiscono con l'essere trattenute e rallentate sempre più a monte ed elevandosi di quota minacciano di invadere i comprensori agrari, su su fino alla basse di Mezzocorona, di Roverè della Luna e la corrispondente piana agricola di S. Michele, Nave S. Rocco, Grumo, Zambana, Lavis. Lascio a ciascuno di considerare le gravi pregiudiziali condizioni teoriche di sicurezza; ma era pur qualche cosa che confermava il principio che i materiali che l'Avisio convogliava e depositava alla foce, dovevano essere rimossi gradualmente per non correre col tempo l'alea di qualche disastro, con un danno che si sarebbe ripercosso su migliaia di agricoltori di una fra le migliori zone agricole del Trentino. Nè si pensi o si dica che la situazione del regime delle acque dell'Avisio è modificata con l'esecuzione delle opere idrauliche eseguite per le centrali elettriche. Queste, in definitiva, non disciplinano che una massa di circa una decina di metri cubi d'acqua per secondo, che in regime di piena incide con percentuale insignificante sulla portata. Va ancora tenuto presente, ove il fenomeno meritasse valutazione, il lato negativo e dannoso rappresentato dal fatto che l'acqua, che dal bacino di Stramentizzo finisce alla Centrale dei Laghetti di Egna - S. Floriano, concorre comunque ad aumentare la portata dell'Adige con carattere di continuità, con riduzione media del franco per le colture di piana in ogni epoca stagionale e con aumento, anche se modesto, del pericolo in fase di piena. In passato intervenne anche la voce della stampa; più volte e per più anni la deficienza e l'abbandono fu-

rono lamentati; ma egualmente nessun ufficio raccolse e fece propria l'istanza, anche se presentata in termini sempre più cocenti, come l'opinione pubblica delle campagne richiamava; ma, ripeto, nè prima, nè dopo l'ultima guerra fu presa in considerazione da qualcuno. In pratica, mentre si eseguivano opere di bonifica parziali, anche se estese, nell'ambito del vasto territorio tra l'Avisio e che il fenomeno attuale comporta potenzialmente e quali ne possono essere le disastrose conseguenze in un domani, ove non si rifletta bene in tempo e non si cerchi di correre ai ripari con l'adozione dei necessari provvedimenti. Ad occhio e croce si può stabilire che la massa dei materiali che occupano parte del letto teorico dell'Adige si aggiri sugli 80.000 — ottantamila — metri cubi e che ad essa debbano aggiungersi altri 20 - 30 mila che potenzialmente stanno a ridosso e pronti ad essere convogliati al fiume alle prime piene dell'Avisio e che sarà bene pur togliere, contemporaneamente, per minor costo dell'operazione unitaria. Degno di rilievo è il fatto che il controllo delle quote fra i due estremi a nord e sud della zona, rilevata sul piano di scorrimento delle acque da una differenza di metri 1.70 mentre la media fuori di essa, per eguale tratta di metri 700, non supera i metri 0.70, il che vuol significare che ove il letto dell'Adige venisse liberato dalle usurpazioni — chiamiamole così — dei materiali dell'Avisio, e provveduto con lavori a valle, quali allargamenti opportuni, si potrebbe ottenere la massima scorrevolezza delle acque dell'Adige, il che farebbe sentire il beneficio a monte, anche assai lontano. Qui siamo in tutto nel campo del fattibile, ove l'opera tempestiva ed intelligente dell'uomo può intervenire con garanzia di successo. Il modo di intervenire è solo condizionato alla entità dei mezzi e della forma di loro impiego.

Già negli anni lontani funzionava sul posto una draga; si comprese la sua utilità quando essa venne a mancare anche se con essa, come era, non si potevano mantenere le Salorno, opere lodevoli e corrispondenti ora all'aspettativa di allora, non è stato mai possibile far soffermare la responsabile attenzione sul fenomeno lamentato, che si andava sempre più aggravando alla foce dell'Avisio. Se questo avvenne, lo si deve certo al fatto che l'avvertimento della stampa fu dato forse da pochi non qualificati, al fatto che non vi era connessa la redenzione diretta e locale di terreni da acquisire all'agricoltura, forse alla confusa competenza, unica o abbinata, di organi che vi avrebbero dovuto provvedere in ordine alla classifica delle opere idrauliche di fiumi e torrenti, con il probabile ausilio dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, interessate evidentemente al problema e forse, non si esclude, al mancato concorde e quotato apporto degli organi consorziati interessati alle bonifiche realizzate nel comprensorio sopra indicato.

PRESIDENTE: La parola all'assessore all'agricoltura.

TURRINI (Assessore agricoltura e cooperazione - D.C.): L'argomento è veramente interessante e molto interessante è l'illustrazione da parte del cons. Toscana, dal lato storico anche di questo problema dello sgombero dell'Avisio. Per fortuna posso dare una risposta abbastanza, credo, soddisfacente, in quanto il Consorzio Atesino di bonifica « S. Michele-Sacco » ha comunicato di aver già provveduto, su regolare autorizzazione dell'Ufficio del Genio Civile di Trento, alla messa in opera di un impianto per il dragaggio del materiale depositato alla confluenza dell'Avisio con il fiume Adige. Secondo quanto comunicato dal Con-

sorzio, detto impianto è in funzione dal 15 maggio, quindi da un mese e mezzo. Speriamo che i risultati del dragaggio siano quelli auspicati dal signor consigliere nella sua interrogazione.

PRESIDENTE: La parola al cons. Toscana.

TOSCANA (P.S.D.I.): È una storiella come ho detto in principio, la bonifica, storiella che non si finirà più. C'era una draga. Ancora nel 1950-51, io parlavo ai giornali sulla questione dell'Avisio e dell'Adige ai Vodi. Senonchè le cose vanno come vanno; sì, almeno qui hanno impiantato una draga, è vero. Con quale autorizzazione? Chi paga questa draga? Chi paga lo sgombero di questo materiale? Si dice che c'è il Consorzio Atesino di bonifica, che è socio con un altro socio; si pianta nell'Adige, si fa. Viene pagato? Vorrei domandar questo. Ma ce ne sono delle draghe nell'Adige e nel Noce, ce ne sono delle draghe che scavano il materiale, e allora? Non è mica una novità, è che vogliono fare i commercianti, e allora impiantano la draga per vendere la ghiaia. Ma questo non vuol dire sgomberare il materiale che c'è al Ponte dei Vodi; ho qui anche le fotografie così ognuno può rendersi conto dove esiste la draga, collocata a un chilometro di distanza. È come fare la bonifica di Mezzocorona e mettere l'impianto idrovoro a Rovereto, è lo stesso caso. Perciò mi dichiaro insoddisfatto.

PRESIDENTE: Non si dichiara soddisfatto il consigliere.

Interpellanza del cons. Toscana all'assessore all'agricoltura:

Il sottoscritto Toscana Francesco, consigliere regionale, si onora interpellare il signor assessore all'agricoltura perchè di fronte alla

evidente inutilità, e più ancora per il danno che apporta, non trova opportuno disporre perchè venga eliminato il collettore di bonifica che va da Maso Callianer alla foce dell'Adige nel comprensorio di Lavis.

Grato di cortese risposta, ringrazia.

La parola al cons. Toscana.

TOSCANA (P.S.D.I.): La situazione di fatto dimostra come la costruzione del collettore, che va dal Maso Callianer all'Adige, sia stato solo un errore, congiunto alla spesa di sua costruzione. L'articolo che cito, del 6 ottobre 1953, e che dice fra l'altro: « L'errore madornale della dovuta costruzione del collettore Maso Callianer - Adige, fatto apposta per deviare l'acqua da S. Michele che altrimenti avrebbe finito per ingolfare maggiormente l'impianto idrovoro e le pompe », è la prova più lampante dell'errore sopra accennato. In pratica esso assolve il compito di scolare le terre a monte di esso, costruito dalla conoide ghiaiosa, sabbiosa e permeabilissima dell'Avisio verso Lavis. Tali terre avrebbero se mai il bisogno di trattenere e di non cedere nè acqua nè umidità. In fase di piena, anche media, il collettore non scarica le acque nel fiume Adige, perchè il livello di questo raggiunge presto la quota di bocca del collettore e la forte spinta, causata dalla potenza delle acque del fiume, rispinge e fa risalire le sue acque per buona tratta fino a che queste, raggiunta la zona bassa, trascinando dagli argini, invadono la piana per finire anche con l'aumentare la massa della « Fossa maestra » ed in definitiva con l'aumentare il compito dell'impianto idrovoro alla sua foce, che più volte ha denunciato la propria insufficienza, perchè costruito solo per la calcolata quantità di acqua che cade, o che viene a scorrere naturalmente, nel perimetro ben indicato nel comprensorio. Eliminan-

do il collettore, si raggiungerà lo scopo di avere la garanzia di adeguata capacità delle pompe installate nell'officina dell'impianto di sollevamento di Lavis. Quanto sopra trova maggior conforto se si tiene conto che l'impianto idrovoro che sorge a Nave S. Felice ha in sé capacità di garantire lo smaltimento di tutte le acque che in esso affluiscono dalla zona di tutto il vasto comprensorio terriero verso S. Michele e bacino circostante. Quanto sopra serve ad illustrare l'interpellanza specifica presentata sull'argomento. Per debito di obiettività storica, a quanto detto si aggiunga in succinta sintesi l'istanza di diversi contadini della zona, i quali nel 1960 chiesero proprio che venisse eliminato il collettore da Maso Callianer e che l'acqua da tale località venisse avviata nella fossa maestra per finire all'impianto idrovoro alla foce dell'Adige. Il giornale « Alto Adige », come dicevo prima, del 6 ottobre 1953, in una corrispondenza da Nave S. Rocco e firmata dal sottoscritto, enunciava già il problema dell'attuale situazione, nella sua identica natura, per cui deve ritenersi più che maturo il tempo per rimediare ai gravi inconvenienti lamentati.

PRESIDENTE: La parola all'assessore all'agricoltura.

TURRINI (Assessore agricoltura e cooperazione - D.C.): Due mesi fa gli agricoltori, proprietari dei terreni interessati al collettore che va dal Maso Callianer alla foce dell'Adige — « Comprensorio di Bonifica di Lavis » — chiesero al Consorzio Atesino di Bonifica « S. Michele - Sacco », l'eliminazione di detto collettore.

L'eliminazione richiesta però, sarà possibile solo dopo che il Consorzio avrà provveduto all'esecuzione di quelle opere indispensabili allo scarico regolare delle acque.

Allo scopo, il Consorzio ha già chiesto i preventivi per una pompa di 500 lt/sec. da installare all'idrovoro di Nave S. Felice; inoltre il Consorzio è in trattative con la Società Avisio per l'utilizzo, in caso di necessità, della stazione di pompaggio, dalla stessa realizzata per l'approvvigionamento dell'acqua irrigua al Consorzio di Gardolo.

PRESIDENTE: La parola al cons. Toscana.

TOSCANA (P.S.D.I.): La questione nel Consorzio irriguo di Gardolo esiste da qualche anno. Nulla ha a che fare con il collettore, perchè prende l'acqua dalla fossa maestra. Mi dichiaro insoddisfatto.

PRESIDENTE: Il consigliere si dichiara insoddisfatto.

Interpellanza del cons. Toscana all'assessore all'agricoltura:

Il sottoscritto Toscana Francesco, consigliere regionale, si onora interpellare il signor assessore all'agricoltura per conoscere se allo stato di fatto di funzionalità negativa non ritiene opportuno disporre perchè venga eliminata la « Fossa della Rupe » nel comprensorio dei Comuni di Mezzolombardo - Nave San Rocco.

Grato di cortese risposta, ringrazia.

La parola al cons. Toscana.

TOSCANA (P.S.D.I.): L'interpellanza presentata all'assessorato dell'agricoltura, con la quale è stata suggerita l'opportunità di disporre per la eliminazione della Fossa della Rupe, nel comprensorio di bonifica di Mezzolombardo, Grumo e Nave S. Rocco, giustifica l'istanza dopo aver constatato che la funzione della Fossa non solo si è palesata inutile, ma anche dannosa. Sul giornale « Alto Adige », che citerò un momento dopo, del 10 aprile

1953, in corrispondenza da Nave S. Rocco, venivano indicati, da un gruppo di frontisti della fossa predetta, i danni che da essa ne derivano ai loro poderi ed invocavano l'intervento della Giunta regionale, perchè intervenisse autorevolmente a favore della sua eliminazione. Nell'art. del 10 aprile dicevo: successivamente alla risposta negativa per incompetenza regionale, fu fatto presente per iscritto alla deputazione del Consorzio Atesino tale problema, chiedendo che la Fossa venisse colmata. Per tutta risposta ebbi il silenzio. Ad un articolo da parte del Consorzio, io rispondo immediatamente: la fossa circa il canale della Rupe, da noi pubblicata il 10 corrente ci ha procurata una risposta epistolare del Presidente del Consorzio Atesino, il quale evidentemente non ha gradito troppo il rilievo, e si dice che le lamentele in esso contenute rivelano una assoluta ignoranza del problema. Ora noi, che avevamo stilato le note precedenti, abbiamo la presunzione di una competenza diretta, derivante dal fatto di essere stati per anni prima alle dipendenze del Consorzio e lavorato poi per tutto il periodo nella bonifica. Quando l'opera fu eseguita le intenzioni potevano essere tutte buone, ma all'atto pratico, ciò si dimostrò tutto errato; di qui il movente dell'istanza. Infatti quest'opera si manifestò subito inutile e dannosa per la zona, per il semplice fatto che nei periodi siccitosi non fa che scolare terreni permeabilissimi e bisognosi di mantenere un certo grado di umidità, mentre in quelli di piena, non serve che a far rigurgitare il troppo pieno, trovando chiusa la chiavica di Caldaro, la famosa fossa, il che si risolve, in ultima analisi, con un aumento di lavoro dell'impianto idrovoro a valle. Nè la direzione del Consorzio di Bonifica nè l'Ente regione si imposero allora lo studio del problema, anche se altre indicazioni a so-

stegno venivano poi riprese sul predetto quotidiano del 28 aprile 1953, con conclusioni analoghe, che sostanzialmente venivano a confermare l'inutilità ed il danno dell'opera stessa. A distanza del tempo trascorso e per le precise indicazioni di inutilità e di danno dimostrati e dimostrabili, è quindi bene riesaminare la situazione di fatto e se errore vi fu, sempre ammissibile e scusabile, vedere di intervenire per non permanere in esso.

PRESIDENTE: La parola all'assessore all'agricoltura.

TURRINI (Assessore agricoltura e cooperazione - D.C.): La « Fossa della Rupe », situata nel Comprensorio dei Comuni di Mezzobolombardo e di Nave S. Rocco, non può essere per il momento eliminata a causa delle contrastanti esigenze fra i territori a monte e i territori a valle della Fossa stessa. Infatti, detta Fossa, serve, ai fondi ricadenti nel C.C. di Mezzolombardo, per la raccolta delle acque di scolo dell'impianto irriguo.

Il Consorzio di Bonifica stà studiando una soluzione che soddisfi le richieste dei proprietari dei fondi posti a monte e a valle della predetta Fossa. Dopo di che sarà possibile anche l'eliminazione della Fossa delle Rupe.

PRESIDENTE: La parola al cons. Toscana.

TOSCANA (P.S.D.I.): È giusto, l'irrigazione esiste a monte e anche a valle della Fossa della Rupe. Ciò vuol dire che non occorre scaricare l'acqua. Si devono fare dieci irrigazioni? Allora si taglia ogni fossa. Ma tutto questo non serve a niente. Chi non ha visto la campagna al ponte della Rupe? Chi dovrebbe pagare i danni con l'acqua che è rimasta? Chi non vede l'alluvione quando è il momento

opportuno? Ma purtroppo le mie parole sono sempre state parole al vento. Mi dichiaro insoddisfatto.

PRESIDENTE: Interrogazione del cons. Raffaelli all'assessore all'industria e turismo:

Il sottoscritto consigliere regionale chiede di interrogare il signor assessore regionale all'industria, turismo e settore idroelettrico per sapere se sia vero che il suo Assessorato si è rifiutato di accettare domande di contributo e di sovvenzione sulla legge regionale 11 novembre 1960, n. 31, con la motivazione che sarebbero scaduti i termini per la presentazione;

chi, nel caso, abbia deciso, e in base a quali facoltà, la chiusura di detti termini.

Cons. Raffaelli, vuole illustrare?

RAFFAELLI (P.S.I.): Volevo dire che l'interrogazione l'ho fatta su informazione precisa dell'avvenuto rifiuto di una domanda, con quella motivazione che è indicata, cioè essere scaduti i termini. Siccome non mi risulta che qualcuno a ciò autorizzato abbia chiuso in un determinato tempo i termini di presentazione, voglio sapere dall'assessore come stanno le cose.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

CORSINI (Assessore industria e turismo - P.L.I.): In risposta all'interrogazione dd. 10 giugno del consigliere regionale dott. Guido Raffaelli, si precisa che l'Assessorato all'industria non ha rifiutato di accogliere domande di contributo presentate in conto legge regionale 11-11-1960, n. 31, per scadenza di termini. Tale motivazione non avrebbe tra l'altro avuto alcuna base, visto che la citata legge non pone termini per la presentazione delle domande.

Vero è che nella prima seduta della commissione consultiva prevista dalla predetta legge, l'Assessorato ha fatto la proposta alla commissione stessa di considerare chiuso il periodo di accettazione di domande, per una necessità evidente di natura pratica.

Il riparto dei fondi disponibili non può essere fatto, infatti, che dopo un esame comparativo delle domande presentate. Se si dovessero accettare all'infinito, senza chiusura di termine, domande di contributo o sovvenzione, non si potrebbe mai giungere ad una conclusione del lavoro istruttorio ed alla presentazione delle proposte.

Tuttavia, poichè la Commissione non ha ritenuto di prendere allora una decisione definitiva in merito, l'Assessorato ha proseguito nell'accoglimento delle domande presentate dopo la prima riunione della commissione stessa, pur avvertendo gli interessati, nei contatti diretti avuti con gli stessi, che il notevole volume di domande già in fase di istruttoria o già istruite, rendeva problematica la possibilità di intervento nei riguardi di ulteriori richiedenti e di quanti altri avanzavano nuove istanze per poter beneficiare del fondo disponibile a tutto il 1960.

Non si è quindi respinta l'iniziativa di singoli operatori o di enti interessati, ma si è fatta semmai doverosa azione di informazione onde non si creassero aspettative eccessive rispetto alle disponibilità.

In contatti avuti con singoli richiedenti è stato qualche volta fatto osservare dall'Assessorato come esistesse difetto di requisiti richiesti dalla legge — quando tale difetto appariva evidente ad una prima impostazione — operando anche in ciò con il dovuto senso di responsabilità per evitare presentazione di domande, di documenti, di progetti, che sarebbero stati in qualche caso indubbiamente inutili.

È utile l'occasione per dire al consigliere interrogante e all'on. consiglio che tutte le pratiche, eccettuata una, presentate sono state istruite e che sono pronte per essere passate alla commissione consultiva prevista dalla citata legge.

Tutte, diciamo, ad eccezione di una che presenta complessità e difficoltà giuridiche delle quali ampiamente sarà informata la commissione stessa.

Sarà richiesta dall'Assessorato la sollecitata convocazione della commissione per l'espressione del parere, dopo di che la Giunta provvederà sollecitamente alle relative delibere.

PRESIDENTE: La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Mi riservo ovviamente di precisare a quale domanda specifica mi sono riferito, dopo aver ulteriormente accertato se sono stato vittima di una mistificazione da parte di chi mi ha dato l'informazione, o se non sono stato vittima di una mistificazione da parte dell'assessore. Mi scusi, non li metto sullo stesso piano i due, comunque io in questo momento ho di fronte una persona — che per delicatezza non nomino, — che mi ha dato le più assolute garanzie che questo era avvenuto, dall'altra mi trovo di fronte l'assessore, il quale mi precisa che ciò non è avvenuto. Evidentemente non ho il siero della verità da far scattare immediatamente; mi riservo, ripeto, anche di dichiarare pubblicamente di aver preso una solenne topica per colpa di una persona che ha sorpreso eventualmente la mia buona fede, e se così sarà non avrò nessuna difficoltà a dirlo. Comunque, voglio osservare ugualmente, a proposito della risposta del signor assessore, che non approvo, non trova il mio consenso la prassi seguita dall'assessorato, anche se fatta, a buon fine e a fin

di bene, perchè quando una cosa è facoltativa, decisa dall'assessorato, decisa dagli uffici, fatta magari dagli uffici e dai funzionari, magari in contrasto con una decisione dell'organo competente, che è la commissione, — e qui l'assessore ha ricordato che la commissione non ha voluto di proposito accettare la proposta della Giunta di chiusura dei termini, — quando si suggerisce, si consiglia, ripeto sia pure a fin di bene, a chi viene con la sua domanda in mano, di non insistere perchè le domande si accumulano e le probabilità di accoglimento diminuiscono, si fa, anche se involontariamente, opera discriminatoria, perchè c'è quel tale che in buona fede, credendo nella autorità costituita, dice: « va bene, — mi dispiace, sono arrivato tardi e pazienza, ritiro la domanda », mentre c'è quello che non si impressiona, insiste e la presenta. Si possono creare proprio di questi casi. O la porta è aperta per tutti, e tutti possono produrre la propria domanda con pari diritto di essere presi in considerazione, o non è per nessuno. Anche perchè, — e faccio una ipotesi del tutto teorica ma non del tutto superflua, — penso che, essendo la cosa in mano di più persone, si possa anche dare il caso di qualcuno che dica: insisti, vieni e portala che la domanda va dentro, mentre a un altro questo discorso non si fa. Guardi, qui non mi riferisco a cose che mi risultino accadute, ma si creano le premesse perchè possa capitare anche questo. Quindi mi pare che la Giunta non abbia seguito una linea di condotta, o l'assessorato una linea di condotta commendevole, anzi, criticabile, perchè c'è un altro aspetto del problema. Tutta la materia è soggetta a una discussione di fondo di notevole importanza. Io non sono membro della commissione, so che i membri della commissione o alcuni di essi questo discorso l'hanno fatto o intendono farlo. C'è qualcosa che non va?

(*Assume la Presidenza il Presidente Albertini*).

PRESIDENTE: L'illustrazione di alcuni argomenti sarebbe utile farla nell'illustrazione dell'interrogazione, diceva l'assessore, per dar modo di rispondere.

RAFFAELLI (P.S.I.): Io non ho niente in contrario se poi l'assessore avrà di nuovo la parola, d'altra parte l'interrogazione era chiara, l'assessore aveva la risposta scritta, abbia pazienza. Quindi vuol dire che si accontentava del testo dell'interrogazione, perchè quella l'ha letta, quindi aveva già predisposto la sua risposta. A quello che sto dicendo adesso, risponderà dopo se la Presidenza sarà così magnanima da concedergli, come è già stato fatto altre volte anche in deroga al regolamento, la risposta; a me non fa nessun fastidio avere ulteriori delucidazioni o risposte. Dicevo che c'è il problema, che è di fondo, che la disponibilità che non è notevole, anzi è esigua rispetto alle necessità, è già stata in parte, in un certo senso, compromessa da impegni che sono stati assunti dalla Giunta precedente, dal Presidente della Giunta precedente. Sapete a che cosa mi riferisco e sapete che di questo si è discusso anche in Consiglio. Quindi la possibilità di mantenere questi impegni, anche se la commissione, nella sua maggioranza, non fosse del parere di considerare gli impegni vincolanti, la possibilità di mantenere quegli impegni si accresce in proporzione della diminuzione eventuale delle domande, diminuisce in proporzione dell'accrescersi delle domande, è evidente: ci saranno domande per 5 miliardi, ci sono 500 milioni, ci sarà un decimo di disponibilità; ci fossero domande per 2 miliardi con 500 milioni, siamo già alla percentuale, mi pare, del 25%. Quindi, anche sotto questo aspetto, è lecito interpretare il freno che è stato posto dalla Giunta e

dall'Assessorato, come la volontà di rendere meno precarie le possibilità di mantener fede a quei tali impegni, che non sono impegni del Consiglio, che non sono impegni della Giunta, e che soprattutto non sono impegni che possono aver vincolato o vincolare a posteriori il Consiglio, che ha fatto quella legge prescindendo da qualsiasi impegno assunto precedentemente. Per queste ragioni penso degna di rilievo negativo, se non di censura aperta, la linea di condotta assunta dall'assessorato e ripeto: per quel che riguarda la specifica mia interrogazione, per quel che riguarda il caso specifico, mi riservo, — se non in Consiglio perchè probabilmente non ci arriverò o non me ne sarà data la possibilità formalmente, — di precisare all'assessore di che domanda si tratta, di che ente si tratta, oppure di precisare che quel tale ente, quella tale persona, mi ha detto una cosa non esatta, sorprendendo appunto la mia buona fede, perchè io a quella persona ho detto: guardi che se è vero presento l'interrogazione, ed essa mi ha risposto: la presenti perchè io posso confermare questo.

PRESIDENTE: Interpellanza del cons. Raffaelli all'assessore all'industria e turismo:

Il sottoscritto consigliere regionale chiede di interpellare il signor assessore regionale all'industria, turismo e settore idroelettrico per sapere:

- *se non ritenga opportuno comunicare al Consiglio il testo esatto delle dichiarazioni da lui fatte all'assemblea dell'associazione industriali, nella parte riguardante l'incidenza delle lotte sindacali sul processo di industrializzazione in corso;*
- *se non ritenga — posto che i riassunti di tali dichiarazioni dati dalla stampa siano fedeli al contenuto delle dichiarazioni stesse — che queste ultime rappresentino un inopportuno giudizio negativo sulle ragio-*

ni dei lavoratori e un obiettivo incitamento ai datori di lavoro affinché accentuino la loro resistenza.

La parola al cons. Raffaelli. Vuole illustrarla?

RAFFAELLI (P.S.I.): Io non vorrei illustrarla perchè ritengo che sia molto chiara; se però l'assessore Corsini preferisce che io la chiosi, cercherò di dire quel che è già scritto. Desidero sapere esattamente che cosa l'assessore ha detto, direi di più, desidero oggi sentirmi riconfermare l'esattezza di quanto egli ha detto e che è stato poi pubblicato sul giornale dell'Associazione Industriali, credo nel testo integrale. Desidero sentirlo confermare, e desidero sentir interpretare dall'assessore Corsini il proprio pensiero, per vedere se gli riesca di convincermi che quel pensiero espresso in quel modo non merita il giudizio che io ho dato qui nell'interrogazione e il giudizio che buona parte dell'opinione pubblica ha dato sullo stesso argomento.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

CORSINI (Assessore industria e turismo - P.L.I.): In risposta all'interpellanza del signor consigliere dott. Guido Raffaelli, di data 10 giugno 1961, non ho alcuna esitazione o difficoltà a comunicare al Consiglio il testo esatto delle dichiarazioni da me fatte all'assemblea dell'Associazione industriali, nella parte riguardante l'incidenza delle lotte sindacali sul processo di industrializzazione in corso, così come richiesto nell'interrogazione stessa. Il testo appare anche pubblicato nel periodico « Il Trentino industriale » edito a cura dell'Associazione degli industriali della provincia di Trento nel suo n. 5 del 31 maggio 1961.

Il testo che io verrò leggendo e quello pubblicato dal predetto periodico è stato ri-

preso direttamente dal nastro magnetico, e io lo riferirò così come sta anche se, come avviene quando si parla correntemente, vi sono alcune dissonanze stilistiche. Ecco dunque il passo richiesto: « Riassunto così brevemente quello che vuole essere il piano di intervento approntato dalla Giunta regionale, riprendendo l'augurio che la collaborazione tra la categoria degli industriali e la Regione dia quei frutti che tutti quanti speriamo di valido contributo al progresso economico e sociale delle nostre genti, non possiamo dimenticare e sottacere che lo sforzo fatto dagli imprenditori nel settore dell'industria è, particolarmente in questi giorni, frenato e turbato da interventi di natura di lotta, che indubbiamente non favoriscono lo sviluppo dell'industria e l'aumento della creazione di posti di lavoro.

Tutti gli strumenti che la Regione potrà porre in atto per favorire lo sviluppo dell'industria saranno meno efficaci quanto più sarà turbato il settore del lavoro da iniziative di forza o di lotta ».

Chi voglia esaminare ed interpellare queste brevi dichiarazioni, sgombro da preconcetti e da volontà di farne pretesto per attribuire ad altri opinioni che servono poi per una polemica politica, non potrà rinvenire in tali dichiarazioni che:

- 1) l'auspicio che nella tranquillità dei rapporti tra datori di lavoro e lavoratori si possa sviluppare il processo di industrializzazione che conduce ad un progresso economico e sociale delle nostre genti e delle nostre terre;
- 2) la constatazione inevitabile, sul piano teorico e su quello pratico, che il turbamento dei rapporti fra imprenditori e lavoratori, introduce elementi di disagio che non facilitano certamente lo sviluppo industriale;

3) l'affermazione, sul piano teorico anch'essa e su quello pratico, che il turbamento dei rapporti predetti rende meno efficace gli strumenti che la Regione potrà porre in atto per favorire lo sviluppo dell'industria.

Nessun giudizio appare sulle ragioni di tali turbamenti; nessun giudizio appare nelle dichiarazioni da molti fatte intorno alle ragioni ed alle giustificazioni che l'una e l'altra parte, datori di lavoro e lavoratori, arrecassero a sostegno delle posizioni reciproche e degli atti di forza o di irrigidimento dall'una o dall'altra parte compiuti.

L'Assessorato non ha, come è stato detto rispondendo ad altra interrogazione, alcuna competenza in materia di rapporti di lavoro e non avrebbe potuto perciò, neppure volendolo, entrare in tali questioni.

Respingo pertanto quanto affermato nell'interrogazione del signor consigliere Guido Raffaelli, che le mie dichiarazioni cioè abbiano rappresentato un inopportuno giudizio negativo sulle ragioni dei lavoratori e un obiettivo incitamento ai datori di lavoro perché accentuino la loro resistenza.

Il giudizio non può essere stato inopportuno, per il semplice motivo che giudizio non c'è stato.

Sia consentito a questo punto esprimere un franco rammarico per il fatto che il signor consigliere Raffaelli ha rivolto un'interpellanza fondandosi, come egli stesso riconosce, su riassunti dati dalla stampa, prima ancora di conoscere il testo esatto e completo delle dichiarazioni fatte; e per il motivo che, pur non essendo a conoscenza del testo, esatto, egli abbia in un certo senso anticipato il suo giudizio attribuendo all'assessore regionale all'industria pensieri e propositi che non ha mai avuti.

È un metodo questo che non possiamo non deplorare sia sul piano dei rapporti tra consiglieri e Giunta, sia su quello umano.

Di qualche cosa di simile ho dovuto lamentarmi pubblicamente, sulla stampa, quando il consigliere comunale comunista Giuseppe Ottolini, in una sua lettera, mi ha attribuito l'affermazione che le maestranze trentine dovrebbero accettare condizioni retributive e di lavoro inferiore a quelle dei lavoratori delle altre zone d'Italia. Ho invitato il predetto Ottolini a provare come, dove e quando in qualsiasi modo l'assessore regionale all'industria abbia affermato qualche cosa di simile.

A distanza ormai di molti giorni dal mio invito pubblico alla documentazione, non c'è stata nessuna risposta, per il semplice motivo che l'interessato non avrebbe potuto né potrà mai documentare tale affermazione.

Mi si consenta di aggiungere poche parole perché l'argomento mi accora.

Le opposizioni di sinistra potranno sempre tentare, e lo tenteranno ancora indubbiamente, di dipingere l'assessore regionale all'industria, perché liberale, come un uomo ostile alle giuste ragioni dei lavoratori, ma non potranno mai provarlo; né io personalmente, né la mia condotta, né l'indirizzo dell'Assessorato, né quello della Giunta può essere onestamente incolpato di ciò.

Siamo qui a rispondere pubblicamente delle nostre azioni e delle nostre parole, ma di quelle effettivamente fatte o effettivamente dette, non di quelle che i nostri avversari politici voglio per loro comodità e vantaggio attribuirci.

Affermiamo di aver tanto rispetto e tanta comprensione per il mondo del lavoro e per i singoli lavoratori, uno per uno presi, da non consentire a noi stessi di usare della grave situazione in cui, a volte più a volte meno ac-

centuatamente, vengono a trovarsi per farne pretesto o di propaganda o per trarne dei vantaggi politici.

Ci si lasci dire che questa interrogazione, come altre affermazioni qui fatte in Consiglio, o fatte fuori di qui dai socialisti o dai comunisti, ci hanno vivamente addolorati e che rifiutiamo decisamente quella figura e quella veste e quelle intenzioni che le opposizioni di sinistra intendono attribuirci. Mai una volta è avvenuto e mai accadrà che l'Assessorato o la Giunta siano insensibili alle giuste rivendicazioni dei lavoratori; e questo non accadrà neanche da parte della mia persona, anche perché esco da quel mondo operaio da cui l'interrogante e i suoi compagni di parte vorrebbero distrarmi e con il quale vorrebbero mettermi in contrasto.

Termino augurandomi che il giusto controllo e la giusta funzione ispettiva di cui è investito l'onorevole Consiglio e i signori consiglieri individualmente, si eserciti efficacemente e continuativamente, ma su fatti e su dichiarazioni reali, non su fatti o su parole inesistenti.

PRESIDENTE: La parola all'interrogante.

RAFFAELLI (P.S.I.): Prometto al signor assessore Corsini che continuerò a fare le mie interrogazioni come sentirò di farle e non come egli mi consiglia. Mi dispiace, ma la funzione ispettiva che mi è consentita dallo Statuto e dal Regolamento, la esercito secondo il mio criterio e me la lascio, se mai, correggere dalla Presidenza quando io abbia a incappare in scorrettezze o in errori di giudizio sulla competenza degli organi regionali a trattare un argomento piuttosto che un altro. Non riesco assolutamente ad accettare il consiglio che mi ha dato l'assessore Corsini, al quale

dico un'altra cosa: premesso che di me, chi mi conosce, dice molto male ma non dice in genere che io sono una persona cattiva d'animo, premesso questo, io vorrei riuscire a darle ancora tanto dolore, tante e tante volte da indurla a rimeditare su certe sue convinzioni, non per il gusto di darle del dolore, come le ho dato questa volta con questa interrogazione o altre volte con altre insinuazioni sulle sue concezioni, ma nella speranza di riuscire a farle cambiare un pochino la mentalità che lei, in buona fede, ritiene una mentalità aperta, una mentalità comprensiva del mondo del lavoro, dei problemi del lavoro, una mentalità che non ha niente da invidiare alla mentalità ovviamente demagogica delle sinistre, e che invece non è, a mio modesto avviso, questa mentalità aperta che lei crede. Non mi rifaccio alle parole di proposito e in malafede attribuitele, e le faccio notare, l'avrà già notato, che nella mia interrogazione, non disponendo io del testo, chiedevo appunto il testo, che lei mi ha dato. Poi dicevo: «posto che i riassunti di tali dichiarazioni», quindi mettevo il dubbio anch'io che la stampa avesse fedelissimamente tradotto il suo pensiero, non per sfiducia nei confronti della stampa, ma perché avevo notato che fra un resoconto e l'altro e l'altro ancora, c'era qualche discrepanza, e perché poi so che i cronisti non possono materialmente essere, a meno di non stenografare, fedelissimi interpreti e sempre fedelissimi interpreti del pensiero. Quindi, vede che non le ho fatto il processo alle intenzioni; le ho chiesto se era vero che aveva detto così e le ho chiesto che, posto che fosse vero, e lei me lo ha confermato, non ritenesse, le sue parole, rappresentare un inopportuno giudizio negativo ecc. ecc. E dopo la sua spiegazione, mi permetta, non lo metto più al condizionale, ho la conferma che lei la pensa così. Onesta.

mente l'ha detto, l'ha confermato, l'ha chiosato e ha anche difeso il suo pensiero. Io ripeto che è un pensiero sbagliato, e le dico di più, cattivamente se vuole: è una fortuna che non sia competenza dell'Assessorato, come lei ha detto, la materia delle controversie di lavoro, perché con una mentalità di questo genere ci sarebbe già il giudizio prefabbricato, secondo il quale una delle parti ha già torto in partenza. e perchè? Perché quel suo parlare e della sua relazione al bilancio e, oggi, del turbamento della situazione, che intralcia, rallenta, rende difficile l'opera di incentivazione, di sollecitazione della Regione e quindi praticamente rallenta il processo di accrescimento industriale, quella sua affermazione è una affermazione di condanna, anche se non l'ha detto esplicitamente, è una affermazione di condanna del movimento rivendicativo, in quanto il movimento rivendicativo dei lavoratori non si può esprimere che in quel modo, e quando questa affermazione viene da una autorità quale ella è, e da un organo autorevole quale ella rappresenta, non può non incidere negativamente sulla causa dei lavoratori, e poi è sbagliato storicamente, professore di storia Umberto dr. Corsini, è sbagliato storicamente. Facciamo pochissimi esempi: prendiamo il triangolo industriale italiano, prendiamo Milano, prendiamo Torino e prendiamo Genova. Ma sono forse le città industriali che sono, son divenute le città pilota nell'industria dell'economia italiana quali sono, perché gli operai erano quei tali operai « sani », come lei li definisce, che stanno tranquilli, buoni, che non fanno gli scioperi, che non turbano l'atmosfera o gli sforzi degli imprenditori e gli sforzi dell'ente pubblico per facilitare l'attività degli imprenditori? No, signori, nelle stesse città, negli stessi centri, dove è nata la lotta sindacale, dove c'è la punta delle lotte

sindacali, — perché gli operai di Trento seguono a lunghissima distanza gli operai di Milano e di Genova in questo, — in quelle città noi vediamo la strana coincidenza che il professor di storia Corsini non ha visto, del maggior turbamento da parte degli operai che lottano e del maggior sviluppo dell'industria. Come se lo spiega questo controsenso, secondo la sua concezione? Ci mediti. Andiamo fuori d'Italia e vediamo gli Stati dove, secondo la sua concezione, l'industria, il progresso economico e tecnico dovrebbero essere all'avanguardia. Quali dovrebbero essere? La Spagna, il Portogallo e alcune repubbliche dell'America latina governate dai militari, dove il diritto di sciopero non c'è. Quelli dovrebbero essere gli Stati all'avanguardia. Invece no, signori, è l'Inghilterra dove si sciopera da secoli, dove è nata la rivoluzione industriale e con la rivoluzione industriale è nato il sindacato, è nato lo sciopero e sono nate tutte le forme, considerate illecite in Italia al tempo di Scelba, di sciopero e di lotta sindacale, quelle che da noi sono oggi ancora punite come sabotaggio: lo sciopero a scacchiera, lo sciopero a singhiozzo, la non collaborazione, ecc.. E l'Inghilterra è stata fino a pochi anni fa il primo paese, il più grande paese industriale del mondo.

CORSINI (Assessore industria e turismo - P.L.I.): Laburista.

RAFFAELLI (P.S.I.): Laburista, merito anche dei laburisti, non ho fatto mica un merito di partito, per carità, e visto che ci tieni, l'Inghilterra, guarda, te lo consento, è laburista. Io non faccio la storia da questo punto. (*Interruzione*). La Germania, non quella di Hitler, ma la Germania di prima e la Germania anche di adesso.

PRESIDENTE: Sta scadendo il tempo.

RAFFAELLI (P.S.I.): Sta scadendo, ebbene, elenco soltanto: la Germania, la Francia, tutti i paesi evidentemente dove gli operai sono sani, l'America... (*Interruzione*)... Sì, anche in Russia, non si sciopera perché è proibito, è tutto un altro discorso, ma non rientra comunque nelle categorie dell'assessore. Perché, se per caso dovessimo seguire il discorso dell'assessore Corsini, dovremmo dargli torto anche come Russia, perché in Unione Sovietica il progresso tecnico, il progresso economico non credo sia dovuto alla mancanza di vivacità e alla mancanza di potere da parte degli operai, ma penso che sia dovuto soprattutto alla tranquillità degli imprenditori privati in Unione Sovietica. Quindi, vede assessore Corsini, non posso essere d'accordo con le sue tesi e non sono soddisfatto della sua risposta, proprio perché conferma quello che dati i precedenti della sua relazione al bilancio, era dato supporre già dalle cronache dei quotidiani e lo conferma soprattutto non tanto con il testo integrale del suo intervento all'Associazione industriali, quanto con la chiosa che ella stessa ha voluto fare. Fra il resto le nostre autorità locali e quelle nazionali, per una strana coincidenza, si trovano sempre ai congressi degli industriali e si trovano un po' meno alle assemblee dei lavoratori per portare il distillato del loro pensiero sociale-economico-politico, che non suscita quasi mai reazioni negative da parte delle assemblee degli industriali o dei commercianti o degli operatori economici. Molto meno, appunto, si fanno approvare e soprattutto si fanno sentire dalle assemblee e dalle assise, dalle riunioni dei lavoratori. Vada invece a spiegare i suoi concetti alla prossima riunione della C.I.S.L., — non la invito alla C.G.I.L. perché potrebbe contagiarsi, son tutti rossi alla C.G.I.L., quin-

di non presumo tanto, — vada alla C.I.S.L. a spiegare questi suoi concetti, e vedrà che qualche dissenso, penso, riuscirà a raccoglierlo anche fra i lavoratori cristiani iscritti alle A.C.L.I. e al sindacato di ispirazione cristiana. E se così sarà, e son certo che così sarà, sarà per me la migliore dimostrazione che io ho ragione e che lei ha torto.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

CORSINI (Assessore industria e turismo - P.L.I.): È ovvio, signor Presidente e signor cons. Raffaelli, che io mi avvalgo di un mezzo artificio del regolamento per poter riprendere la parola un'altra volta. Il regolamento mi consente di prendere la parola per fatto personale, in quanto mi sono state attribuite delle idee e dei pensieri che non corrispondono a quelli che ho veramente espresso, e credo che questo richiamo possa esser considerato esatto dalla Presidenza, la quale vorrà concedermi almeno la metà del tempo che ha concesso al signor cons. Raffaelli.

PRESIDENTE: 5 minuti.

CORSINI (Assessore industria e turismo - P.L.I.): Facciamo anche 12 signor Presidente allora, perché ha parlato per un buon quarto d'ora il signor cons. Raffaelli, quando il regolamento consentirebbe una risposta di 5 minuti. Comunque non è questo evidentemente un appunto che io voglia rivolgere alla Presidenza. Su questa materia è evidente, cons. Raffaelli, che si potrebbe discutere per delle giornate intere e lei ad un dato momento se ne andrebbe via di qui continuando a riconfermare il suo giudizio, e sa perché? Perché, al di là di quelle che sono le parole e il significato delle parole stesse, lei vede in me un liberale ed è il socialista che deve fare

in questo l'opposizione, ed è giusto, io lo riconosco; però in questa sede abbiamo anche un altro dovere. Qui, oltre all'uomo di parte liberale, anzi più che all'uomo di parte liberale, l'interrogazione è stata rivolta all'assessore regionale all'industria, il quale da questo banco si ricorda di essere uomo di amministrazione e uomo di Giunta e non lascia indubbiamente travalicare quelli che sono i suoi orientamenti, che possono essere orientamenti, anche essendo di parte, discutibilissimi. Io la prego di prendere atto soltanto di questo: nella rilettura attenta di queste parole, lei non trova un solo elemento che consenta di affermare che io ho rimproverato a una parte, piuttosto che all'altra, la creazione dei turbamenti nei rapporti tra datori di lavoro e lavoratori.

RAFFAELLI (P.S.I.): Si è rammaricato.

CORSINI (Assessore industria e turismo - P.L.I.): La stessa affermazione l'avrei fatta, come implicitamente l'ho fatta qui nella mia relazione al bilancio, e mi auguro di poterla fare, anche dinanzi alle assemblee di operai, perché solo nel momento in cui dicessi: voi operai avete torto perché chiedete questo e questo non vi spetta, allora, in quel momento, mi si potrebbe accusare di tenere le parti dei datori di lavoro. Fino al momento in cui faccio notare che il turbamento nei rapporti tra datori di lavoro e lavoratori non è certo il piano migliore perché il processo produttivo, lo sviluppo produttivo, possa avverarsi, non vado al di là minimamente di quella che è una constatazione che deve essere fatta dall'uomo di parte liberale, come deve essere fatta anche dall'uomo di parte socialista.

RAFFAELLI (P.S.I.): E che non è vero, fra il resto.

CORSINI (Assessore industria e turismo - P.L.I.): Se vuole vedere la realtà. Il richiamo a quanto avviene negli altri Stati, signor consigliere, non doveva farlo secondo me, perché le voglio raccontare, se mi consente, un fatto avvenuto e che io per la verità ho sentito riferire, ma riferire da persona degna.

PRESIDENTE: È fatto personale?

CORSINI (Assessore industria e turismo - P.L.I.): Sì.

RAFFAELLI (P.S.I.): Lo lasci raccontare che ci insegna qualcosa forse!

CORSINI (Assessore industria e turismo - P.L.I.): C'è stata qui una commissione di delegati esteri e qualcuno anche d'oltre cortina, che ha visitato gli impianti industriali dell'alta Italia, ed è arrivata a Casale Monferrato proprio nel momento in cui le fabbriche di cemento avevano le ciminiere spente. E si sono meravigliati e hanno detto: ma come, qua in Italia, in questo paese di cui si legge sulla stampa che c'è in atto un grande sviluppo industriale, ci si può consentire di tener chiuse le fabbriche di cemento? La risposta è stata: sono in sciopero. Commento: « ah, perché qui si può scioperare? ».

RAFFAELLI (P.S.I.): C'è Pesenti infatti.

CORSINI (Assessore industria e turismo - P.L.I.): Ah, perché qui si può scioperare?

CANESTRINI (P.C.I.): Qui c'è Pesenti!

CORSINI (Assessore industria e turismo - P.L.I.): Questa è stata l'osservazione venuta da un uomo d'oltre cortina.

RAFFAELLI (P.S.I.): Guardi, quando il discorso è fra i due sistemi di oltre cortina e di qui sono sempre disposto a discutere.

CORSINI (Assessore industria e turismo - P.L.I.): E allora auguriamoci una cosa sola, e questo è il pensiero mio autentico e genuino, auguriamoci una cosa sola, che là dove le lotte sindacali sono inevitabili per l'irrigidimento dell'una o dell'altra parte, possano essere contenute nel più stretto tempo possibile. Auguriamoci che attraverso la libera discussione tra l'una e l'altra parte si possa sempre arrivare ad evitare il mezzo estremo, sia se applicato dall'una parte, sia se applicato dall'altra, perchè solo in questo modo qui, io sono convinto, ci sarà il progresso di tutte e due le parti, principalmente di quella che è numericamente maggiore e perchè ci deve stare più a cuore, anche da un punto di vista quantitativo, il progresso della classe operaia. Questo è il mio pensiero autentico, lo esprimo, e credo di essere in diritto di interpretare io stesso quello che penso, senza farmi fare le chiose da nessun altro consigliere.

PRESIDENTE: La parola al cons. Raffaelli per la replica.

RAFFAELLI (P.S.I.): Proprio evitando gli spunti polemici (*Interruzione*) . . . No, un minuto, lascio stare i commenti di oltre cortina, perchè come ripeto quello è un artificio polemico sul quale però io sarei disposto a discutere in altra sede fin che vuole, qui siamo in Italia, siamo nel Trentino e dobbiamo discutere nel sistema in cui ci troviamo, dico il sistema, quindi lasciamo perdere. Ma il suo pensiero, assessore Corsini, lei ha il diritto di interpretarlo come crede, e lo interpreta probabilmente anche con una certa fedeltà, però le parole che lei semina e quello che lei

dice, non è soggetto al diritto d'autore, non ha l'esclusiva, non può lei impedire che quello che dice come assessore all'industria della Regione sia interpretato come la gente crede di interpretarlo, non può impedirlo, questo è il problema e questo direi è il dramma, e quando lei dice quello che ha detto, il buon intenditore, o il cattivo intenditore non importa, l'intenditore comune lo interpreta esattamente come un rammarico del fatto che ci siano questi operai che si agitano. Se non si agitassero, se fossero sani... Come quali poi non so, quali sono gli operai sani? Quelli che stan bene fisicamente o quelli che non scioperano? Perchè in questo caso guardi che la classe operaia più malata ci sarebbe proprio appunto là in quelle città che le ho citato prima, e non credo che lei abbia intenzione di dire questo, non credo che lei qualifichi come classe operaia meno sana quella che per caso non la pensa come la pensa Malagodi o come la pensa lei, e segue altre idee e ogni tanto sciopera per migliorare le sue condizioni di vita. Questo è il problema. La sua affermazione viene interpretata così, e il fatto che gli industriali non abbiano avuto niente da dire, quanto meno, e probabilmente invece l'hanno applaudita e hanno pubblicato le sue aeree dichiarazioni . . .

CORSINI (Assessore industria e turismo - P.L.I.): Integralmente e non queste.

RAFFAELLI (P.S.I.): Integralmente. Ma se vado io a parlare agli industriali, abbia pazienza, non mi fanno parlare, e fanno bene dal loro punto di vista, ma se dovessero farmi parlare non mi pubblicano, stia tranquillo, senza commenti, e tanto meno integralmente, questa è la differenza. Io come un altro che la pensa come me. E questa è la dimostrazione obiettiva che la sua affermazione faceva piacere e faceva il gioco degli industriali.

PRESIDENTE: Interrogazione del cons. Benedikter al Presidente della Giunta Regionale:

Erlaube mir den Präsidenten des Regionalausschusses zu befragen, ob er es nicht für seine Pflicht erachtet, einer vom Innenminister Scelba am 22.6.1961 im Abgeordnetenhaus abgegebenen Erklärung entgegenzutreten, wonach die in der Provinz Bozen in Mehrheit befindliche politische Gruppe die Verwirklichung der Gemeindeautonomie bekämpfe, weil dieselbe den Gemeinden mit italienischer Mehrheit zugute kommen könnte.

Als Mitglied des Regionalausschusses seit Dezember 1956 wissen Sie genau, daß der der Südtiroler Volksgruppe angehörige Assessor für Allgemeine Angelegenheiten einen Gesetzesentwurf über die Ordnung der Gemeinden und deren Kontrolle eingebracht hat, welcher vom Regionalrat das erste Mal im Juni 1958 und das zweite Mal im Dezember 1958 genehmigt wurde und jetzt neuerdings vom Regionalausschuß dem Regionalrat vorgelegt wird, in welchem der Versuch gemacht wird, die Autonomie der Gemeinden, soweit überhaupt gemäß italienischer Verfassung möglich, wieder herzustellen, alle Kontrollen mit Ausnahme jener über die Gesetzmäßigkeit von Seiten der Landesausschüsse abzuschaffen, auch hinsichtlich der Gesetzmäßigkeitskontrolle die Anzahl der derselben unterworfenen Beschlüsse wesentlich zu verringern und die Kontrolle « in merito » überhaupt aufzugeben, indem in den wenigen zulässigen Fällen die Rückverweisung durch einen Beharrungsbeschluß der Gemeinde überwunden werden kann. Diese Bestimmungen wurden nicht nur ohne irgendwelche Einschränkungen für alle Gemeinden der Provinz Bozen, ganz gleich welche ethnische Mehrheit sie besitzen, vorgeschlagen, sondern es wurde hinsichtlich der Kontrolle über

die Finanzverwaltung für die größeren Gemeinden, also in erster Linie Bozen und Meran, die Grenze nach oben der finanziellen Verpflichtungen, welche überhaupt zu einer Kontrolle Anlaß geben, bedeutend erhöht, d.h. daß die Kontrolle des Landesausschusses gegenüber diesen Gemeinden im Verhältnis zu allen anderen Gemeinden sogar verringert wird.

* * *

Mi permetto di interrogare il Presidente della Giunta regionale, se non lo ritenga per suo dovere di opporsi alla dichiarazione fatta dal Ministro degli interni Scelba in data 22-6-1961 alla Camera dei Deputati, secondo la quale l'attuale gruppo politico di maggioranza nella Provincia di Bolzano combatti la realizzazione dell'autonomia comunale, data la possibilità, che questa possa essere utile ai comuni con maggioranza italiana.

Lei, come membro della Giunta regionale dal dicembre 1956, sa benissimo, che l'assessore agli affari generali, appartenente al gruppo etnico altoatesino, ha presentato una proposta di legge concernente l'ordinamento dei comuni nonchè il controllo di questi, la quale, approvata dal Consiglio regionale nel giugno 1958 per la prima volta e poi nel dicembre 1958 per la seconda volta, sarà ora nuovamente presentata dalla Giunta al Consiglio regionale, nella quale viene fatto il tentativo di ripristinare, per quanto possibile in base alla Costituzione, l'autonomia dei comuni, eliminando tutti i controlli da parte delle Giunte provinciali, eccezione fatta per quelle sulla legittimità, diminuendo notevolmente anche il numero delle delibere sottoposte al controllo di legittimità, abrogando totalmente il controllo « in merito », data la possibilità, che nei pochi casi ammissibili un rinvio possa esser superato con una delibera di conferma.

Queste disposizioni vennero proposte non solo senza nessuna restrizione per tutti i comuni della Provincia di Bolzano, non tenendo conto della maggioranza etnica da questi avuta, ma in merito al controllo sull'amministrazione finanziaria per i comuni maggiori, in prima linea perciò Bolzano e Merano, il limite superiore per gli impegni finanziari, i quali caso mai, potrebbero essere motivo per un controllo, venne notevolmente elevato, vale a dire che il controllo della Giunta provinciale su questi comuni venne persino diminuito in confronto a tutti gli altri comuni.

Vuole illustrare? Allora risponde l'assessore.

BERTORELLE (Assessore enti locali - D.C.): Io ritengo che sia dovere di verità e di lealtà confermare quanto è contenuto nel secondo comma di questa interrogazione, cioè che nel dicembre 1956 l'assessore agli affari generali di allora, appartenente al gruppo di lingua tedesca, ha presentato una proposta di legge sull'ordinamento dei comuni e l'ha sostenuta durante due votazioni che si sono susseguite in Consiglio regionale, il quale l'aveva approvata, legge che poi era stata oggetto di rilievo da parte del Governo, legge che è stata approvata con alcune modifiche dall'attuale Giunta e presentata al Consiglio e che si trova attualmente in commissione per essere esaminata quanto prima. È vero che questa legge contiene degli elementi di reale autonomia per quanto riguarda i comuni e che soprattutto risolve il problema posto dall'art. 130 della Costituzione, cioè praticamente l'abolizione del controllo di merito, mantenendo sostanzialmente solo il controllo di legittimità oltre ad altri alleggerimenti di adempimento dei comuni, oggi abbastanza pesanti. Io però non posso, e in questo senso anche la Giunta è con me d'accordo, interveni-

re in merito alle dichiarazioni che ha fatto il ministro Scelba, anzitutto perchè non ne conosciamo il testo, sono state fatte alla Camera, in secondo luogo perchè si tratta di valutazioni di carattere politico del Ministro degli interni, sulle quali non riteniamo opportuno di entrare nel merito. Per parte nostra precisiamo quanto consta a noi e quanto ho detto nella prima parte della risposta a questa interrogazione.

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Also ich werde italienisch reden. (*Parlerò quindi in italiano*). Io mi sono rivolto al Presidente della Giunta regionale, perchè lui rappresenta la Regione nel Consiglio dei ministri e quindi come tale, mi sembra, ha anche il dovere di rettificare posizioni del Governo centrale e quindi enunciazioni di membri del Governo centrale in Parlamento che riguardano l'operato della Giunta regionale o delle Giunte regionali passate. Quindi, credo che in questo senso ci sia un dovere del Presidente della Giunta regionale di rettificare questa enunciazione fatta dal Ministro degli interni Scelba in Parlamento. Per quanto riguarda questa parte non posso perciò dichiararmi soddisfatto in quanto l'Assessore o il Presidente della Giunta regionale non può intervenire. E siano permesse due osservazioni strettamente connesse con l'argomento. Nel frattempo ho cioè avuto modo come Presidente della commissione del Consiglio regionale competente, di vedere il testo così come per la terza volta viene presentato dalla Giunta regionale: il testo cioè dell'ordinamento dei comuni (e testo di legge), che qui con l'intento, secondo me male inteso, di limitare il cosiddetto potere della Giunta provinciale di Bolzano, limita l'autonomia dei comuni. Dico che l'autonomia dei comuni viene limita-

ta in quanto a differenza dei testi precedentemente varati dal Consiglio, vengono conservati i ricorsi e i cosiddetti controlli atipici nelle materie di competenza della Regione o dello Stato ed inoltre, sempre con lo stesso intento che mi riesce incomprensibile, certe potestà, certe funzioni di controllo delle Giunte provinciali, che spettano alle Giunte in base all'art. 48 dello Statuto, vengono da funzioni autonome trasformate in funzioni delegate. Concludo quindi dicendo che spero ci sia ancora una revisione di questo atteggiamento che con il nuovo testo di questa terza edizione, l'autonomia dei comuni, se il testo rimane quello che è, non verrebbe potenziata in modo come lo era nei testi precedenti.

PRESIDENTE: Volevo comunicare al Consiglio l'ordine dei lavori. Domani pomeriggio dalle 4 alle 8 come questa sera, poi giovedì mattina, anche per accogliere alcune richieste dei consiglieri regionali di Bolzano, poi vi è lunedì la commissione per l'agricoltura che va al Congresso straordinario dell'agricoltura, quindi i lavori del Consiglio sono rinviati, dopo le due sedute di domani e dopodomani, al giorno 18. Domani dalle 4 alle 8 e dopodomani dalle 9.30 alle 14, l'orario di mattina, poi rinvieremo per le mozioni al giorno 18.

(Ore 20,08).

